

LO SGUARDO DI MARIA SUL MONDO CONTEMPORANEO



Biblioteca di Theotokos

17

ASSOCIAZIONE MARIOLOGICA INTERDISCIPLINARE ITALIANA
(AMI)

BIBLIOTECA DI THEOTOKOS
diretta da Stefano De Fiores

Accanto alla rivista Theotokos, che si propone di presentare la tematica mariologica in prospettiva interdisciplinare, questa collana raccoglie contributi di valore che focalizzano gli aspetti più interessanti e attuali della figura di Maria seguendo i vari approcci delle scienze teologiche e umane. Essa raccoglie in particolare gli Atti di convegni locali e dei Colloqui internazionali di mariologia.

1. C. CARVELLO - S. DE FIORES (ed.), *Maria icona viva della Chiesa futura*, Edizioni Monfortane, Roma 1998.
2. S. DE FIORES-E. VIDAU (ed.), *Maria santa e immacolata segno dell'amore salvifico di Dio Trinità*, Edizioni Monfortane, Roma 2000.
3. S. M. PASINI (ed.), *Maria modello di contemplazione del mistero di Cristo*, Edizioni Monfortane, Roma 2000.
4. S. DE FIORES-G. STRANGIO-E. VIDAU (ed.), *Il mistero della Croce e Maria*, Edizioni Monfortane, Roma 2001.
5. M. M. PEDICO-D. CARBONARO (ed.), *La Madre di Dio, un portico sull'avvenire del mondo. Fede ecclesiale, iconografia e pietà popolare*, Edizioni Monfortane, Roma 2001.
6. A.G. BIAGGI-G. FRANCILIA (ed.), *La misericordia di Dio Trinità nello sguardo materno di Maria*, Edizioni Monfortane, Roma 2002.
7. P. BORZOMATI-G. COLASANTI-E. VIDAU (ed.), *Maria e l'impegno sociale dei cristiani*, Edizioni AMI, Roma 2003.
8. B. CORTINOVIS-S. DE FIORES-E. VIDAU (ed.), *Spiritualità trinitaria in comunione con Maria secondo Montfort*, Edizioni Monfortane, Roma 2002.
9. R. CALÌ-C. CARVELLO-D. MARCUCCI (ed.), *Maria Assunta segno di speranza per l'umanità in cammino. 50° anniversario della definizione dogmatica dell'Assunzione* (in preparazione).
10. W. DALL'AGLIO-E. VIDAU (ed.), *La Madre di Dio per una cultura di pace*, Edizioni Monfortane, Roma 2001.
11. G. CONTI-G. D'ONORIO DE MEIO (ed.), *Maria serva del Signore incoronata di gloria*, Edizioni Monfortane, Roma 2002.
12. A. DI GESÙ-E. VIDAU (ed.), *La Madre del Dio vivo a servizio della vita*, Edizioni AMI, Roma 2005.
13. D. CANDIDO-A. SIRINGO-E. VIDAU (ed.), *Lacrime nel cuore della città* (in preparazione).
14. D. CARBONARO-F. PETRILLO (ed.), *L'Immacolata Madre di Dio nel Seicento* (in preparazione).
15. B. SCALISI-E. VIDAU (ed.), *Maria e la cultura del nostro tempo a trent'anni dalla "Marialis cultus"*, Edizioni AMI, Roma 2005.
16. G. PICU-E. VIDAU (ed.), *Con Maria donna eucaristica adoriamo il Dio-con-noi* (in preparazione).
17. M. M. PEDICO-M. M. MURARO-M. L. BURANI (ed.), *Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo*, Edizioni AMI, Roma 2005.

ANGELO AMATO - MASSIMO CATTANEO - ENRICO DAL COVOLO
LUIGI DE CANDIDO - STEFANO DE FIORES - MARIAPIA DEL FRARI
MARIA RITA FATTORINI - MARIA GRAZIA FASOLI - MONICA GOMES COUTINHO
MARIA MAURA MURARO - KATHARINA KINDLER - SABINO PALUMBIERI
MARIA MARCELLINA PEDICO - ERMES RONCHI - ARISTIDE SERRA
GLORIA JOSEFINA VIERO - FRANCA ZAMBONINI

LO SGUARDO DI MARIA SUL MONDO CONTEMPORANEO

*Atti del XVII Colloquio internazionale di mariologia
Rovigo, 10-12 settembre 2004*

a cura di

MARIA MARCELLINA PEDICO - MARIA MAURA MURARO
MARIA LISA BURANI

EDIZIONI AMI - ROMA 2005

Volume dedicato
a Damiana Lattanzio Pedico
In memoriam

In copertina: G. Saltelli, Mosaico absidale della chiesa-santuario «Beata Vergine Addolorata» di Rovigo, in cui s'incastona la prodigiosa immagine incoronata.

Le riproduzioni artistiche riportate alle pagine 76, 148, 162 sono tratte dal volume *Rosarium Virginis Mariae. Via pulchritudinis*, a cura di Don Vitantonio Telesca, Edizioni STES, Arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsiconuovo 2004.

Collana *Biblioteca di Theotokos* - ISSN 1724-6253
© Edizioni AMI - Roma 2005
Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana
Via Cori, 18/A - 00177 Roma
Tel. 0624410799 - Fax 062412020
Internet: www.mariology.it - E-mail: ami@mariology.it

Stampato da:
Cooperativa Tipografica Operai - Via Corbetta, 9 - 36100 Vicenza

ISBN 88-89259-07-8



Introduzione

Beata Vergine Addolorata - Oleografia sec. XIX (cm. 74x49)
Rovigo, chiesa-santuario delle Serve di Maria Riparatrici

PRESENTAZIONE

L'ARCANO LINGUAGGIO DELL'ICONA

Il 21 novembre 2004 - 40° anniversario della promulgazione della Costituzione dogmatica Lumen gentium - ricorreva il 50° anniversario dell'incoronazione dell'immagine dell'Addolorata che si venera nella città di Rovigo dalla fine dell'Ottocento.

Il ricordo di tale gesto solenne e devoto compiuto dal cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, il 21 novembre 1954 ha suscitato una rinnovata contemplazione dell'icona dolente di Maria, il cui «sguardo addolorato ai piedi della croce» - come ha scritto Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica Rosarium Virginis Mariae - diviene, «in certo senso, lo sguardo della “partorientente”, giacché Maria non si limiterà a condividere la passione e la morte dell'Unigenito, ma accoglierà il nuovo figlio a Lei consegnato nel discepolo prediletto (cf. Gv 19,26-27)» (n. 10).

La memoria di tale evento è all'origine della celebrazione del 17° Colloquio Internazionale di Mariologia, svoltosi a Rovigo nei giorni 10-12 settembre 2004 presso il Centro mariano attiguo al medesimo santuario. La scelta del tema: «Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo» ha offerto l'opportunità di compiere uno studio interdisciplinare che ha approfondito sotto l'aspetto biblico, ecumenico, teologico, iconografico e antropologico il mistero dell'associazione di Maria addolorata al dramma della redenzione. La «Sintesi conclusiva» fa il punto sui diversi contributi e proietta l'argomento verso nuove frontiere e prospettive in vista di un'autentica spiritualità mariana ecclesiale.

Voluto e promosso dalle Serve di Maria Riparatrici, con la consulenza scientifica dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI), il Colloquio è da considerare una valida testimonianza della vitalità del Centro stesso. I presenti Atti indicano la qualità dell'iniziativa, che risulta fruttuosa per l'Istituto, per la diocesi di Adria-Rovigo, per i laici dell'Associazione «Beata Vergine Addolorata», e per quanti sostano dinanzi alla venerata e prodigiosa immagine.

LA MADRE DOLENTE E IL FIGLIO REDENTORE

L'icona dell'Addolorata che si staglia nell'abside del santuario di Rovigo sorretta da angeli non si presta ad essere contemplata da sola. Il

suo sguardo è chiaramente rivolto verso chi le sta idealmente accanto, cioè il Figlio pendente dalla croce, e concentra lo sguardo del devoto sul mistero di Cristo redentore. Così appare nel dittico di E. S. Murillo che si ammira nel museo del Prado a Madrid. La «Dolorosa» è strettamente unita all'immagine dell'«Ecce Homo». Si tratta di una coppia inseparabile poiché il nuovo Adamo ha voluto vicino a sé nell'opera della redenzione la nuova Eva.

In un mondo dove molte religioni si presentano come vie di salvezza, Maria presso la croce proclama che Gesù è l'unico Salvatore universale predetto dai profeti e annunciato da Simeone come «luce delle genti e gloria d'Israele» (Lc 2,32). Egli è il Servo sofferente che si addossa il peccato del mondo e con la sua passione e morte ripara le colpe di Adamo e dei suoi discendenti, ci riconcilia con il Padre perché viviamo in comunione d'amore con lui: Cristo è morto per i nostri peccati (cf. 1Cor 15,3) e noi siamo stati guariti dalle sue piaghe (cf. 1Pt 2,25).

Nel contesto del vangelo di Giovanni, la scena in cui Maria è rivelata come Madre nell'ordine della grazia, è parallela a quella in cui i soldati non dividono la tunica inconsueta di Cristo. In realtà Cristo muore per radunare i dispersi figli di Dio (cf. Gv 11,52) e Maria è la Madre simboleggiata dalle mura di Gerusalemme che accoglie i fedeli per radunarli nel tempio vivo che è suo Figlio.

Guardando con occhio contemplativo la Vergine dal cuore trafitto dalla spada (cf. Lc 2,35), siamo spinti a proclamare la nostra fede in Cristo che ci ha salvato per amore, versando il suo sangue prezioso per tutta l'umanità bisognosa di redenzione. Al tempo stesso siamo invitati a divenire artefici di unità all'interno della Chiesa, in dialogo con gli altri cristiani e con i credenti di ogni fede religiosa.

DUE SIMBOLI ELOQUENTI

Nel contemplare l'icona dell'Addolorata di Rovigo siamo attirati da due simboli: gli occhi e la corona. Il primo è parte essenziale della raffigurazione e rimanda al fatto prodigioso del 1895 quando avvenne il movimento delle pupille, mentre il secondo è un elemento aggiunto, ma comunque significativo.

Gli occhi, in quanto specchio dell'anima, sono davvero eloquenti: ci introducono nell'intimità di Maria, nel suo cuore di madre e di donna solidale. Mentre «gli occhi del Signore scrutano tutta la terra» (Zc 4,10) e «penetrano fin nei luoghi più segreti» (Sir 23,19), le pupille della Serva del Signore sono rivolte a Cristo crocifisso, centro dell'universo e termine co-

stante del suo amore materno. I Vangeli, narrando la vita pubblica di Gesù, ricordano che egli rivolge lo sguardo al cielo per invocare il Padre (cf. Gv 11,41; 17,1; Mt 14,19) e alla cerchia dei discepoli per indicare la sua nuova famiglia spirituale (cf. Mc 3,34). Ricordano pure che Maria presso la croce, fissando il Figlio, è invitata da Gesù stesso a rivolgere gli occhi sul discepolo amato, frutto della sua nuova maternità: «Ecco, cioè guarda, il tuo figlio» (cf. Gv 19,26). Anzi, secondo le testimonianze sul cosiddetto «prodigio rodigino», Maria avrebbe ripetutamente rivolto gli occhi in tutte le direzioni, in uno sguardo che abbraccia l'universo. In tal modo ella manifesta la sua sollecitudine materna per i suoi figli sparsi nel mondo e per lo stesso ambiente di vita in cui dimorano.

L'altro simbolo, invece, quello della corona che orna il quadro dell'Addolorata, ha un significato aggiuntivo e diverso. Esso indica il successo conseguito da Maria con la sua fedeltà a tutta prova al disegno d'amore del Padre e insieme mostra la ricompensa al suo umile servizio: «Chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11), «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita» (Ap 2,10). Con questo simbolo non si isola il dolore della Vergine, ma lo si unisce alla gioia della piena comunione con Dio nella gloria, esprimendo così la sua partecipazione al mistero pasquale di passione e di risurrezione.

L'APPRODO ALLA TRINITÀ

Il duplice gesto del movimento degli occhi del 1895 e dell'incoronazione del 1954 ci conduce al mistero ineffabile della Trinità da cui scaturisce ogni dono e carisma, compresa la missione di Maria. In realtà, il Padre sceglie la Vergine di Nazaret perché svolga il ministero della divina maternità, mediante la quale il Verbo s'incarna «per noi uomini e per la nostra salvezza» (Credo niceno-costantinopolitano). Si tratta del carisma o ministero che prima degli altri sta a fondamento della storia salvifica concentrata in Cristo Gesù. Con sant'Agostino possiamo affermare: «Se la madre fosse fittizia, sarebbero fittizie le ferite della passione» (Commento al Vangelo di Giovanni 8,6-7).

Proprio perché la Trinità agisce in Maria, rendendo possibile per opera dello Spirito Santo il concepimento verginale, ella rimanda alla Trinità e ne diviene l'icona. In lei il Padre manifesta la sua tenerezza materna verso il Figlio, «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Come tenero Bambino tra le sue braccia, il Verbo incarnato nasconde la sua divinità e mostra la sua kenosi scelta per amore. In lei lo Spirito si rivela come Potenza divina che rende possibili le cose umanamente impossibili.

Al Calvario, la compassione di Maria manifesta l'amore compassionevole del Padre. Non per nulla l'iconografia pone il Figlio deposto dalla croce sulle ginocchia della Madre, oppure su quelle del Padre. Ancora, presso la croce, Maria rispecchia la passione redentrice del Figlio cui partecipa con fede viva e con affetto materno. Infine, dichiarata da Cristo Madre dei fedeli, rappresentati dal discepolo amato, ella collabora con lo Spirito alla rinascita della nuova umanità e ne rivela i gemiti inesprimibili (cf. Rm 8,26), finché tutta la creazione raggiunga la gloria.

SUPPLIRE PER AMORE

La contemplazione dell'Addolorata ci sensibilizza circa un ulteriore aspetto del mistero della croce: sentire misericordia unita a solidarietà per i fratelli e le sorelle che si trovano sotto le suggestioni del peccato nelle sue molteplici forme. Se Gesù si è rivelato realmente in tutta la sua vita come essere-per-gli-altri, e se Maria è causa di salvezza «per tutto il genere umano» (Ireneo, Contro le eresie III, 22,4), ne consegue che ogni cristiano non può disinteressarsi degli altri, soprattutto se invischiati nel male della disonestà e corruzione, o prigionieri del circolo diabolico della cultura di morte.

La tradizione delle Serve di Maria Riparatrici ha riconosciuto come un suo impegno qualificante la riparazione mariana, intesa come «volontà costante di cooperare, secondo il disegno di Dio, all'opera della redenzione-riconciliazione compiuta da Cristo, cui Maria fu strettamente associata; e di riparare con la preghiera e l'azione il danno che il peccato reca all'edificazione del Regno, di cui Maria è membro sovremamente» (Costituzioni delle Serve di Maria Riparatrici, art. 9).

Nella società odierna, in cui proliferano gli artefici di malvagità e odio, di arroganza e violenza, di indifferenza ed egoismo, è quanto mai necessario che tutti i cristiani s'impegnino a seminare nel proprio ambiente germi di bontà e perdono, di mitezza e pace, di conforto e solidarietà.

Nella liturgia di lode e di intercessione, culminante nella celebrazione dell'eucaristia, ogni fedele implori la salvezza per sé e per gli altri. Perseveri nella preghiera continuamente alimentata dal desiderio di riparare e di controbilanciare con atti di amore le deturpazioni del volto di Cristo, gli insulti al nome di santa Maria e le offese all'uomo e alla donna creati ad immagine di Dio (cf. Gn 1,26-27).

Con il dono totale di sé, modellato sull'oblazione di Cristo al Padre ognuno si eserciti costantemente in comunione con Maria per divenire supplemento d'amore che completa in sé «quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).

INVITO ALLA LETTURA

Gli Atti del Colloquio che qui presentiamo si aprono con due saluti augurali: quello dell'arcivescovo Angelo Amato ricco di contenuti mariologici e l'altro di madre M. Rita Fattorini, priora generale delle Serve di Maria Riparatrici, che spiega le motivazioni e le attese del Colloquio. Seguono le tre parti di ineguale spessore.

La prima parte è costituita dal messaggio di Giovanni Paolo II, un vero dono straordinario per un Colloquio sia pure internazionale. Ad esso risponde con gratitudine il vescovo di Adria-Rovigo mons. Lucio Soravito de Franceschi, mentre l'esegeta Aristide Serra ne stende un puntuale commento.

La seconda parte, la più ampia e consistente, raccoglie le nove relazioni tenute al Colloquio cui si aggiunge il valido contributo del patrologo Enrico dal Covolo svolto in altra occasione al Centro mariano di Rovigo.

La terza parte riguarda la presentazione del volume di Domenico Agasso, Maria Dolores. Il fascino dell'inattuale (Città del Vaticano 2004). Due brillanti relatrici: Maria Grazia Fasoli e Franca Zambonini hanno puntualizzato rispettivamente la sorprendente figura di donna protagonista della riparazione quale fu Maria Dolores e le interpellanze che ella lancia al mondo d'oggi.

APRIRSI ALLA SPERANZA

I vari contributi implicano dimensioni impegnative e nello stesso tempo consolanti della spiritualità cristiana vissuta con Maria. Spronano a rinvigorire le comunità, perché diventino sempre più segni profetici di comunione e di solidarietà nella Chiesa e tra i popoli.

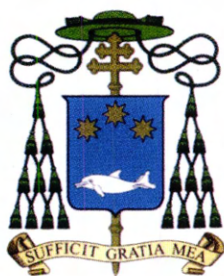
Le difficoltà e le prove fanno parte della vita. In unione al sacrificio di Cristo e sull'esempio della Vergine Madre diventano strumento di grazia e spazio di amore salvifico. Il mondo ha bisogno di voci che annuncino il Vangelo, di cuori sensibili alle sofferenze di tanti fratelli e sorelle, di mani confortatrici, di passi verso le umane miserie del corpo e dello spirito. Solo così il mondo contemporaneo potrà sfuggire alle tentazioni della cultura di morte e del nichilismo e aprirsi alla speranza di un avvenire migliore e rispondente al piano salvifico del Dio d'amore.



Rovigo, Centro mariano «Beata Vergine Addolorata», 10-12 settembre 2004. Il tavolo della presidenza all'inizio dei lavori del 17° Colloquio Internazionale di Mariologia. Da sinistra: P. Stefano De Fiores, prof. Massimo Cattaneo, madre M. Rita Fattorini, mons. Claudio Gatti.

Alcuni partecipanti al Colloquio.





SOTTO LO SGUARDO MATERNO DELLA «PIENA DI GRAZIA»

SUA ECC. MONS. ANGELO AMATO

1. AVE MARIA «PIENA DI GRAZIA»

«Ave Maria, piena di grazia». Questo inizio della più diffusa preghiera mariana, che riprende il saluto dell'Angelo Gabriele a Maria (Lc 1,28), ha un profondo significato. Anzitutto dice che Maria ha trovato benevolenza e favore presso Dio. Indica anche il dono o l'insieme dei doni dati alla beata Vergine dalla predilezione divina, in vista della santificazione e della cooperazione alla salvezza mediante l'accoglienza nella fede della missione di madre del Redentore.

Dice al riguardo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «In realtà, per poter dare il libero assenso della sua fede all'annuncio della sua vocazione, era necessario che fosse tutta sorretta dalla grazia di Dio» (n. 490).

San Pietro Canisio († 1597), il secondo apostolo della Germania dopo San Bonifacio, illustra con ampiezza la pienezza di grazia di Maria:

I dottori scolastici che hanno seguito Origene, per presentare in breve ed esaurientemente la questione della pienezza di grazia della Vergine, hanno proposto di introdurre la seguente distinzione: vi è una pienezza di sufficienza, in virtù della quale gli apostoli e Stefano hanno soddisfatto alle esigenze della loro eccelsa missione; e una pienezza di preminenza singolare che compete alla Madre del Signore, perché ella è superiore a tutti gli altri santi.

Vi è poi una pienezza completa e assolutamente perfetta che può essere attribuita solo a Cristo, in quanto egli è la fonte stessa della grazia; e da questa pienezza tutti abbiamo ricevuto (cf. Gv 1,16). Quella di Cristo – dicono essi – è come la pienezza della sorgente, mentre quella di Maria

è come la pienezza del fiume e quella dei santi è come un insieme di ruscelli emissari del fiume¹.

In questo contesto di grazia, la Chiesa nel corso dei secoli ha preso coscienza che la piena di grazia era stata redenta fin dal suo concepimento. Per questo il papa Pio IX nel 1854 ha proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione:

La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale².

2. MARIA, MADRE DELLA GRAZIA

Il popolo di Dio, che nel battesimo ha ricevuto il dono della grazia santificante e della vita divina, sperimenta ogni giorno la necessità dell'aiuto della grazia, con i suoi frutti e le sue diverse manifestazioni. E spesso si rivolge con fiducia a Maria, la piena di grazia, la figlia prediletta del Padre, la madre santa del Figlio e il santuario della carità dello Spirito Santo, per essere aiutato nella sua perseveranza nella fede, speranza e carità.

Per questo la Beata Vergine viene spesso chiamata la madre della grazia. In un duplice senso: anzitutto perché madre di Gesù, la sorgente di ogni grazia, e poi perché interceditrice potente presso il Figlio a favore dei suoi figli e quindi distributrice insuperabile delle grazie e dei favori divini.

Come madre spirituale dei fedeli, la mediazione materna di Maria si esercita soprattutto nella funzione di intercessione presso il Figlio. Anzi, San Bernardo afferma con audacia, che «Dio ha voluto che noi non ricevessimo nulla senza che sia passato dalle mani di Maria»³.

Dice ancora il Santo Dottore:

Vuoi avere un avvocato anche presso di lui [Gesù]? Allora ricorri a Maria. In lei l'umanità è certamente pura, e non solo perché non alterata dal

¹ PIETRO CANISIO, *Sulla Vergine Maria Madre di Dio*, in S. DE FIORES-L. GAMBERO (a cura di), *Testi mariani del secondo millennio*, 5, Città Nuova Editrice, Roma 2003, 384.

² PIO IX, Bolla *Ineffabilis Deus*: DS 2803.

³ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Nella Natività della Beata Vergine Maria*, in L. GAMBERO (a cura di), *Testi mariani del secondo millennio*, 3, Città Nuova Editrice, Roma 1996, 260.

peccato, ma per prerogativa naturale [...]. Il Figlio esaudirà immancabilmente la Madre, come il Padre esaudirà il Figlio. Questa, figlioli miei, è la scala che dobbiamo risalire noi peccatori [...]. E infatti può forse il Figlio non esaudire o non venire esaudito? Non ascoltare e non venire ascoltato? Né l'una né l'altra cosa. «Hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30), le disse felicemente l'angelo. Ella dunque troverà sempre grazia presso Dio, e la grazia è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno⁴.

Il cisterciense Oddone di Morimond († 1161), meditando sul significato della presenza di Maria al Calvario, presso la croce di Gesù, si domanda:

Chi ignora infatti che questa nostra Signora è la tesoriera del cielo, capace di far fronte a tutte le necessità dei mortali, cosicché tutti ricevono dalla sua pienezza? Ma dimmi, ti prego: Dove mai ella ha attinto tutte queste cose che con tanta liberalità dispensa a chi la supplica? Presso la Croce di Gesù, credo. Di lì infatti fluirono i fiumi della grazia dai quali allora Maria attinse con il vaso della fede e che ora effonde nelle anfore della misericordia⁵.

San Bonaventura, in Maria ricolma di una grazia settiforme, e cioè della pienezza della grazia, vede anche un potente aiuto nei confronti dei suoi figli spirituali. Egli afferma che sono sette le disposizioni che preparano i fedeli a ricevere la grazia di Gesù, in corrispondenza alla settiforme perfezione della grazia di Maria.

Queste sette disposizioni sono le seguenti:

- orientare la propria vita con coscienza retta, poiché la luce della grazia sorge solo per i retti di cuore;
- saper attendere con fiducia, poiché la divina misericordia e la grazia vengono concesse solo a coloro che sono animati da fiducia e speranza;
- saper donare con generosità e bontà, dal momento che la sapienza, come pure la grazia, non entra in un'anima gretta;
- saper operare scelte con oculata prudenza, dal momento che il dono della grazia viene elargito solo a coloro che camminano sulla via della prudenza e della disciplina;
- saper gioire e godere mantenendo sempre i limiti imposti dalla temperanza, dal momento che la grazia viene data solo a coloro che imbrigliano ogni tipo di concupiscenza e di passione;

⁴ *Ibidem* 252.

⁵ ODDONE DI MORIMOND, *Omelia su Giovanni 19,27*, in GAMBERO, *Testi mariani del secondo millennio*, 3, 305-306.

- agire con pronta obbedienza, dal momento che dove regna la disobbedienza non vi può essere la grazia;
- infine, sopportare le avversità con mansueta pazienza, in assenza della quale non è possibile né ricevere né conservare la grazia⁶.

Questi atteggiamenti sono disposizioni indispensabili sia per accogliere la grazia, sia per mantenerla con l'aiuto e l'intercessione materna di Maria, piena di grazia e madre della grazia divina.

È questa l'efficacia dello sguardo materno di Maria, la piena di grazia.

⁶ Cf. BONAVENTURA DI BAGNOREGIO, *Sull'Annunciazione, Sermone Quinto*, in L. GAMBERO (a cura di), *Testi mariani del secondo millennio*, 4, Città Nuova Editrice, Roma 1996, 271-275.

SALUTO D'APERTURA

MADRE MARIA RITA FATTORINI

Priora generale delle Serve di Maria Riparatrici

Con vero piacere do il mio benvenuto a tutti voi nell'aprire il 17° Colloquio Internazionale di Mariologia in occasione del 50° anniversario dell'incoronazione dell'immagine che si venera nella nostra chiesa-santuario «Beata Vergine Addolorata» (1954-2004).

Fin da questo momento ringrazio sua Eccellenza monsignor Lucio Soravito de Franceschi, vescovo di Adria-Rovigo che, attraverso il suo vicario generale monsignor Claudio Gatti, dà a questo nostro Colloquio un significato ecclesiale. Esso richiama quanto avvenne il 21 novembre 1954, quando alla presenza del cardinal Giacomo Lercaro, di monsignor Guido Maria Mazzocco e di altri vescovi, fu incoronata la prodigiosa immagine.

Un saluto fraterno al presidente di questo Colloquio, padre Stefano De Fiores che, assieme a suor Maria Marcellina Pedico, è l'anima dei nostri incontri e a nome dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI) ne ha assicurato la direzione scientifica.

Un saluto particolare ai relatori e alle relatrici che in questi giorni presenteranno le loro riflessioni sul tema: «Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo», che verrà svolto in più ambiti: storico-culturale, iconografico, biblico, ecumenico, antropologico.

Un grazie sincero a tutti voi, qui presenti, per aver accolto l'invito a celebrare con noi il 50° anniversario dell'incoronazione dell'Addolorata e a quanti si sono resi presenti con i loro messaggi augurali.

1. UN CINQUANTESIMO DA CELEBRARE

Due motivi hanno spinto a promuovere questa importante iniziativa. Innanzitutto vogliamo far memoria dell'incoronazione della Vergine Addolorata avvenuta il 21 novembre 1954. Un avvenimento che ha segnato non solo la nostra storia, ma anche quella di questa diocesi. In realtà, tale evento venne celebrato non come un fatto a se stante, ma come manifestazione viva e profonda della pietà mariana del popolo rodigino.

Una devozione che si è intensificata a partire dal prodigio del movimento degli occhi verificatosi il 1° maggio 1895 nella chiesa di San Michele in Rovigo.

Padre Gabriele M. Roschini, procuratore dell'Ordine dei Servi di Maria, appassionato conoscitore del movimento sorto attorno all'immagine dell'Addolorata, faceva notare nel 1954 che le condizioni per ottenere l'insigne privilegio dell'incoronazione dell'Addolorata, immagine «cara e veneratissima», non mancavano. Basti pensare all'attenzione verso l'immagine da parte dei vescovi di Adria-Rovigo, alle feste celebrate nel cinquantenario del movimento degli occhi (1945), alla scelta della chiesa che custodisce la venerata immagine tra le cinque chiese stabilite dal vescovo diocesano per l'acquisto delle indulgenze durante l'Anno mariano indetto da Pio XII nel 1954.

Lo stesso vescovo, monsignor Guido Maria Mazzocco, nell'annunciare il rito dell'incoronazione (lettera del 14 marzo 1954) era convinto che «avrebbe contribuito a intensificare la devozione alla Vergine Addolorata, a incrementare la Pia Opera Riparatrice già tanto diffusa in Diocesi e fuori, e migliorato la vita cristiana secondo il desiderio del santo Padre Pio XII, espresso nell'Enciclica *Fulgens corona*, con la quale aveva indetto la celebrazione dell'Anno mariano». E ancora, nell'annunciare in un'altra lettera (7 ottobre 1954) che il rito dell'incoronazione era fissato per il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria al Tempio, rilevava: «Fra le tante manifestazioni di pietà mariana che si erano svolte e che si svolgeranno in diocesi durante l'anno consacrato a Maria, questa senza dubbio, sarà la più solenne e sarà preceduta da un programma speciale che interesserà tutti i fedeli, i quali ne ricaveranno vantaggi per un rinnovamento cristiano e spirituale»¹.

Un avvenimento quindi ecclesiale che invitava tutti attorno all'immagine prodigiosa dell'Addolorata così cara al popolo rovigino.

2. UN CAMMINO DA CONTINUARE

In secondo luogo, dopo 50 anni segnati da vari avvenimenti, ecclesiali e sociali, noi Serve di Maria Riparatrici desideriamo con questo Colloquio richiamare l'attenzione sulla presenza materna della

¹ M. M. MURARO, *L'Addolorata di Rovigo*, Edizioni «Marianum», Roma 1995, 202 e 205.

Vergine che continua a rivolgere il suo sguardo misericordioso su di noi, perché a nostra volta sappiamo accogliere la vera vita che è Cristo Gesù.

Il tema così espressivo: «Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo» è in continuità con il 3° Convegno mariano svoltosi qui al Centro mariano dal 12 al 15 settembre 1995. In quell'occasione eravamo invitati a contemplare Maria come colei che, dopo aver fatto esperienza dello sguardo benevolo dell'Altissimo e aver pronunciato il suo «sì» alla venuta del Figlio di Dio nella storia, ha potuto cantare: «Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (Lc 1,50).

Ora, del tema proposto possiamo porre in rilievo il senso che può avere il sentirsi guardati da questa «madre discreta e saggia che con il suo sguardo ci rinforza e ci fa crescere nell'armonia» (Marco Guzzi). Proprio quest'armonia ognuno di noi è chiamato a costruire dentro di sé e nel mondo, per contribuire a realizzare una fraternità capace di mutua accoglienza, consapevoli e sostenuti dallo sguardo attento e misericordioso di santa Maria.

Anche oggi, come in altri tempi, è necessario che questo sguardo continui a posarsi su ciascuno per dare valore alla nostra storia, e per collaborare a renderla migliore. Noi lo faremo con la nostra particolare sfumatura, che è quella della riparazione. Anche a noi la Vergine Madre rivolge lo stesso invito che rivolse a suor Maria Dolores Inglese, pioniera della riparazione mariana all'inizio del Novecento: «Maria mia, se sapessi quanti mali vi sono nel mondo! Non puoi fartene un'idea. Cerca tu di fare qualche cosa per me!».

In questi giorni purtroppo non sarà con noi - come previsto - il dottor Domenico Agasso, rinomato giornalista e scrittore di biografie pregevoli su figure esemplari per santità di vita. Da qualche mese abbiamo tra le mani la biografia di suor M. Dolores Inglese, che egli ha scritto con stile agile e brillante, capace di appassionare il lettore dello stesso ideale della Serva di Dio. Grazie a questo testo, la biografia diventerà motivo di presentazione e di riflessione sulla singolare figura di donna quale è stata madre Dolores. Soprattutto essa provocherà interrogativi sulla forza che può avere in noi un forte ideale, come lo fu per suor M. Dolores la contemplazione della Vergine Addolorata ai piedi della croce, dove scopre la sua nuova missione: riparare il peccato e condividere il dolore della Madre e di quanti sperimentano sofferenza, solitudine e abbandono.

Come allora anche oggi c'è bisogno di riparazione, c'è bisogno di persone che sappiano offrire la propria vita al Signore per rendere questo nostro mondo più umano, in modo che tutti si sentano rispettati nella loro dignità di figli e figlie di Dio. Questo messaggio siamo chiamati ogni giorno a trasmettere nell'ambiente in cui viviamo, questo cammino siamo chiamati a intraprendere e continuare, per essere come Maria, generatrici di vita nuova.

Questo nostro Colloquio – che si svolge anche nella ricorrenza dei 150 anni dalla definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione – lo offriamo a santa Maria, perché lei sia per l'umanità «Madre di misericordia e di grazia, in tutti i pericoli, in tutte le angustie e in tutte le necessità» (Pio IX, *Ineffabilis Deus*).

AUTORI

ANGELO AMATO

Arcivescovo titolare di Sila

Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede - Città del Vaticano.

MASSIMO CATTANEO

Università degli Studi di Napoli «Federico II» - Bracciano (Roma).

ENRICO DAL COVOLO

Università Pontificia Salesiana - Roma.

LUIGI DE CANDIDO

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» di Roma - Rovato (Brescia).

STEFANO DE FIORES

Pontificia Università Gregoriana

e Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma.

MARIAPIA DEL FRARI

Iconografa - Ronchi di Villanova Padovana (Padova).

MADRE MARIA RITA FATTORINI

Priora generale delle Serve di Maria Riparatrici - Roma.

MARIA GRAZIA FASOLI

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma.

MONICA GOMES COUTINHO

Licenziata alla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Brasile.

MARIA MAURA MURARO

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Monte Berico (Vicenza) - Rovigo.

KATHARINA KINDLER

Pastora evangelica - Svizzera.

SABINO PALUMBIERI

Università Pontificia Salesiana - Roma.

MARIA MARCELLINA PEDICO

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma.

ERMES RONCHI

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Milano.

ARISTIDE SERRA

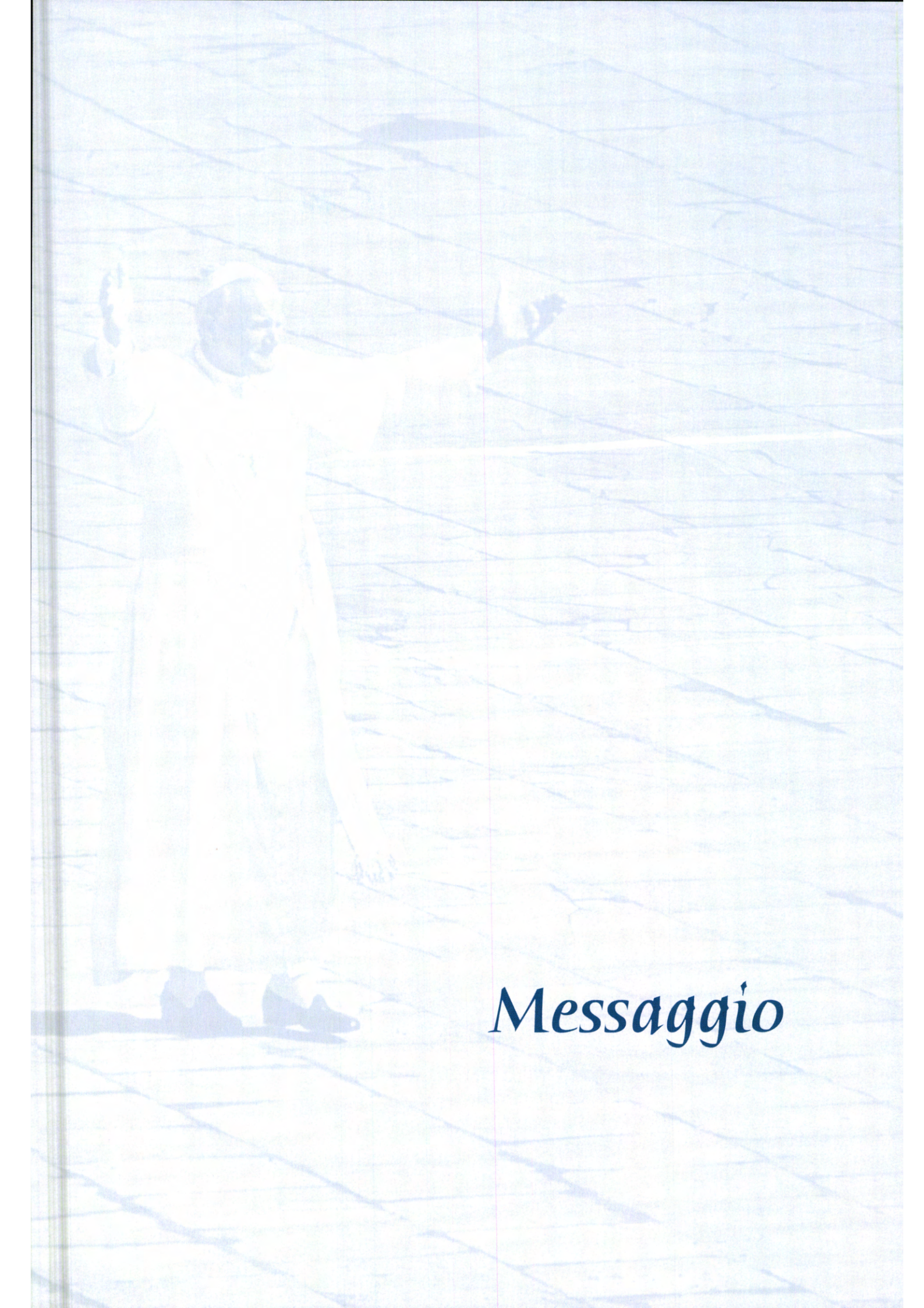
Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma.

GLORIA JOSEFINA VIERO

PUC - Dipartimento di Teologia di Rio de Janeiro - Brasile.

FRANCA ZAMBONINI

Giornalista e consulente di Direzione di Famiglia Cristiana - Roma.

A high-contrast, black and white photograph of a man in a suit standing with his arms outstretched, set against a background of a grid of lines. The man is positioned on the left side of the frame, facing slightly to the right. His arms are extended horizontally to the right. The background consists of a dense, overlapping grid of lines that create a sense of depth and perspective. The lighting is dramatic, with strong highlights and deep shadows.

Messaggio

Il Santo Padre Giovanni Paolo II

«Il Santo Padre ha trovato il riflesso più puro della misericordia di Dio nella Madre di Dio. Lui che aveva perso in tenera età la mamma, tanto più ha amato la Madre divina. Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente: “Ecco tua Madre!”. Ed ha fatto come il discepolo prediletto: l’ha accolta nell’intimo del suo essere (Gv 19,27) - Totus tuus. E dalla Madre ha imparato a conformarsi a Cristo».

[Dall’«Omelia» del Cardinal Joseph Ratzinger in occasione della Messa esequiale del Santo Padre (8 aprile 2005)].

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DEL XVII COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA



Al Venerato Fratello
Mons. LUCIO SORAVITO DE FRANCESCHI
Vescovo di Adria-Rovigo

1. Ho appreso con gioia che si svolgerà a Rovigo, dal 10 al 12 settembre 2004, il XVII Colloquio Internazionale di Mariologia, e di cuore invio il mio saluto a tutti i partecipanti. In particolare saluto Lei, venerato Fratello, come pure i membri dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana e la Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, che hanno promosso e organizzato il Convegno in occasione del cinquantesimo anniversario dell'incoronazione dell'immagine dell'Addolorata venerata a Rovigo.

Il tema prescelto – «Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo» – invita a considerare, per così dire, con gli occhi della Vergine Santa le vicende liete e tristi del nostro tempo. Gli occhi di Maria fissano innanzitutto la Santissima Trinità, nel mistero di ineffabile amore che unisce indissolubilmente le tre Persone divine. Contemplando il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, la Vergine si sente come proiettata verso l'umanità per esercitare nei confronti di ogni essere umano la materna missione affidatale dal Figlio crocifisso (cf. Gv 19,25-27). Maria veglia sul mondo, dove i suoi figli, protesi verso la patria beata, percorrono il cammino della fede fra non pochi pericoli e affanni (cf. *Lumen gentium* 62).

La Vergine Santa si rende presente, quale madre premurosa, «nel cammino-pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime» (*Redemptoris Mater* 25). Al suo

sguardo materno non sfugge nessuna situazione della Chiesa, di ogni singolo fedele e dell'intera famiglia umana.

2. Commemorando l'incoronazione dell'immagine dell'Addolorata, si è naturalmente portati a soffermarsi in modo speciale sullo "sguardo" che la Vergine, presente sul Calvario, volge verso Cristo Crocifisso, che, dall'alto della Croce, la invita ad aprire il suo cuore materno al discepolo amato: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19,26). In quel momento, dopo aver condiviso la passione dell'Unigenito, la Madre di Dio diventa Madre di Giovanni, Madre dell'intero genere umano (cf. Gv 19,26-27).

Maria, con il cuore trafitto dalla spada del dolore, ci incoraggia a ravvivare la fede in Colui che ci ha salvato versando il suo sangue prezioso per tutti gli uomini; ci indica Gesù come l'unico Salvatore predetto e annunciato sin dalla nascita come «luce delle genti e gloria d'Israele» (Lc 2,32).

Possiamo allora dire che la Vergine Addolorata è, in un certo senso, «causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano» (S. Ireneo, *Contro le eresie*, III, 22,4). Il suo amore materno ci è di sprone ad aprire l'animo alle sofferenze degli altri e particolarmente a quanti sono in cerca di risposte valide ai profondi interrogativi dell'esistenza.

3. Venerato Fratello, accompagno con la preghiera i lavori dell'interessante Colloquio, che vedrà riuniti eminenti studiosi di mariologia e tanti devoti di Maria. La Vergine Santa aiuti ciascuno a comprendere come testimoniare nella vita quotidiana la propria fede in Cristo e con quali mezzi operare efficacemente per la diffusione del Vangelo, restando sempre docile alle ispirazioni dello Spirito Santo e pronto a compiere la volontà del Signore.

Con questi sentimenti imparto di cuore a Lei, caro Fratello in Cristo, agli organizzatori, ai relatori, alle Serve di Maria Riparatrici e a tutti i presenti al Colloquio Internazionale di Mariologia una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 8 settembre 2004, festa della Natività di Maria

Joannes Paulus II

RINGRAZIAMENTO
DI MONSIGNOR LUCIO SORAVITO DE FRANCESCHI
A SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II



Rovigo, 23 settembre 2004

Padre Santo,

ho ricevuto con grande gioia il *Messaggio* che Vostra Santità mi ha benevolmente indirizzato in occasione del 17° Colloquio Internazionale di Mariologia, svoltosi a Rovigo dal 10 al 12 settembre 2004, e con la presente desidero ringraziarLa, anche a nome degli organizzatori e dei partecipanti al Colloquio, per questo dono.

Mi sono preoccupato di far conoscere il Venerato Documento ai partecipanti al Colloquio all'apertura dei lavori, non solo perché fossero conosciuti da tutti la partecipazione e il plauso della Santità Vostra per l'iniziativa dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana e della Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, ma perché la Lettera di Vostra Santità diventasse orientamento e guida per i lavori che si aprivano.

Il *Messaggio* è stato accolto come un dono prezioso e una guida per tutti i relatori che si sono succeduti; in particolare, la sottolineatura dell'orientamento trinitario dello sguardo di Maria ha aiutato a riportare anche la realtà della Vergine Addolorata, ricordata dall'icona e dal santuario rodigino, alle sue radici bibliche e alla consolante tradizione giovannea, che rivela nella Madre di Gesù la «Madre dell'intero genere umano».

Il Colloquio si è svolto in un clima di fruttuoso dialogo sia con il mondo laico rappresentato da storici e giornalisti, sia con il mondo protestante, rivelatosi più disponibile ad accogliere i dati biblici concernen-

ti la Beata Vergine Maria; ha avuto anche un carattere internazionale, mettendo a confronto studiosi di vari paesi.

Il tema della «riparazione», molto caro al popolo rodigino e alle Serve di Maria Riparatrici, ha ricevuto impulsi interdisciplinari ed è stato inserito nell'ambito di una autentica antropologia cristiana.

La presenza e l'intervento di Sua Ecc. Mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha apportato ulteriori testimonianze della tradizione ecclesiale mariologica, contribuendo a dare ai lavori una più forte valenza ecclesiale.

Il Colloquio ha evidenziato altresì una riuscita collaborazione tra l'Associazione Mariologica Interdisciplinare e la Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici e l'iniziativa è stata premiata dalla qualità dei contributi teologici, storici e spirituali ascoltati.

Riconoscendolo come un momento importante anche per la nostra Chiesa diocesana, che vi ha partecipato con diverse persone, rinnovo la mia riconoscenza a Vostra Santità, che si è fatto maestro e guida del nostro cammino anche con questo *Messaggio* e assicuro per la Sua Missione Apostolica la preghiera mia e di tutta la Chiesa diocesana che è in Adria-Rovigo.

Con i sensi di filiale stima, porgo a Vostra Santità il saluto più cordiale.

+ LUCIO SORAVITO DE FRANCESCHI
vescovo di Adria-Rovigo

COMMENTO

MARIA DI NAZARET: UNO «SGUARDO» CHE ABBRACCIA L'UNIVERSO

ARISTIDE SERRA

Un particolare colpì i numerosi testimoni oculari del fatto prodigioso che ebbe luogo a Rovigo a partire dal 1° maggio 1895. Gli occhi dell'immagine dell'Addolorata – dicono le testimonianze – «si muovevano da sinistra a destra, molto più spesso da destra a sinistra, piuttosto raro quello dell'abbassarsi delle pupille e del loro fissarsi in chi riguardava l'immagine. La pupilla dell'occhio andava in su, col naturale movimento di una persona dolente, che con lentezza alza gli occhi al cielo». Insomma: «il moto degli occhi fu svariaticissimo..., si mostrava molto diverso, anche a brevi intervalli... e fu visto da una stessa persona più volte, sia in un giorno solo, sia in giorni diversi»¹. Il fenomeno si ripeté più volte nei giorni successivi al 1° maggio 1895, e poi nei mesi di settembre-ottobre-novembre dello stesso anno; più raramente tra il 1895 e il 1900.

Perché la Vergine Addolorata muoveva gli occhi in quel modo? C'è forse un messaggio da cogliere in quel suo comportamento? Nel suo *Messaggio* Giovanni Paolo II indirizza così la nostra meditazione: «Commemorando l'incoronazione dell'immagine dell'Addolorata, si è naturalmente portati a soffermarci in modo speciale sullo *sguardo* che la Vergine, presente al Calvario, volge verso Cristo Crocifisso, che dall'alto della Croce, la invita ad aprire il suo cuore materno al discepolo amato: “Donna, ecco il tuo figlio” (Gv 19,26)».

Osservazione preziosa quella del Santo Padre! Il rinvio da lui fatto al testo evangelico di Giovanni 19,26 conferma che Maria sempre ci avvia al Figlio. Anche le sue “apparizioni” non intendono annunciare un altro vangelo. Semplicemente vogliono ridestare in noi la vocazione a vivere

¹ Cf. G. SICHIROLLO, *Esposizione storica e studio critico sul movimento degli occhi dell'Addolorata che si venera nella chiesa di San Michele in Rovigo*, Padova 1896.

l'unico vangelo, quello di sempre. Questo è il punto focale dei vari fenomeni connessi alle "mariofanie".

Anzi, secondo le testimonianze sul cosiddetto "prodigio rodigino", Maria avrebbe ripetutamente rivolto gli occhi in tutte le direzioni, in uno sguardo che abbraccia l'universo. In tal modo ella manifesta la sua sollecitudine materna per ogni suo figlio e figlia sparsi nel mondo e per lo stesso ambiente di vita in cui dimorano.

«Lucerna del corpo è l'occhio», dice Gesù (Mt 6,22). In effetti, l'occhio è l'epifania del cuore, è lo specchio della persona. Se Maria posa lo sguardo in direzioni molteplici, è segno che ella manifesta la sua sollecitudine di madre universale. Ovunque ella sa di avere figli e figlie. Dappertutto ella va in cerca di loro. Perché così ha voluto Gesù morente, quando disse a lei: «Donna, ecco il tuo figlio!», e al discepolo: «Ecco la tua Madre!» (Gv 19,26-27a).

Questa rilettura "ecumenica" del testamento di Gesù crocifisso è singolarmente evocativa oggi. Viviamo infatti in clima di dialogo ecumenico fra le confessioni cristiane e di dialogo interreligioso mondiale. Nel pensiero di Gesù, Maria è donna planetaria. Questo profilo della santa Vergine, addolorata presso la croce, è in accordo anzitutto col vangelo di Giovanni ed è stato intuito con puntuale frequenza dal magistero pontificio del secolo appena trascorso.

Secondo alcuni pronunciamenti di Leone XIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, la persona del discepolo amato presente accanto alla croce è considerata come rappresentante non solo di tutti i discepoli di Cristo, ma anche dell'intera famiglia umana. Leone XIII asseriva nell'enciclica *Adiutricem populi* (5 maggio 1895): «Nella persona di Giovanni, secondo il pensiero costante della Chiesa, Cristo volle additare il genere umano e, particolarmente, tutti coloro che avrebbero aderito a lui con la fede». Paolo VI, nell'esortazione apostolica *Signum magnum* (13 maggio 1967), scrive che Maria è stata «... proclamata Madre non solo del discepolo Giovanni, ma - sia consentito affermarlo - del genere umano da lui in qualche modo rappresentato».

Ed ecco uno stralcio della catechesi autorevole che Giovanni Paolo II teneva sul testo di Giovanni 19,25-27 durante l'udienza generale di mercoledì 23 novembre 1988. Fra l'altro egli ribadiva che «... il gesto di Gesù ha un valore simbolico. Non è solo un gesto di ordine familiare, come di un figlio che prende a cuore la sorte di sua madre,

ma è il gesto del Redentore del mondo che assicura a Maria, come “donna”, un ruolo di maternità per rapporto a tutti gli uomini, chiamati a riunirsi nella Chiesa. In quel momento, dunque, Maria è costituita, e quasi si direbbe “consacrata”, come Madre della Chiesa dall’alto della croce».

La valenza ecumenica riconosciuta alla persona del discepolo amato e - di conseguenza - alla maternità spirituale di Maria, ha un solido fondamento nello stesso vangelo di Giovanni. Secondo questo vangelo, infatti, Gesù è «la salvezza [che] viene dai Giudei» (Gv 4,22); ma è al tempo stesso «il Salvatore del mondo» (Gv 4,41; cf. 1Gv 4,14). Egli è il Dono supremo in cui splende visibilmente l’amore di Dio per il mondo (Gv 3,16). Cristo, il Verbo Divino fatto uomo, è l’amplesso, il sorriso e il bacio del Padre per ciascuno e ciascuna dei suoi figli e figlie.

Sempre sul filo del vangelo di Giovanni, dobbiamo ricordare la profezia espressa per bocca di Caifa. Gesù «... doveva morire per la nazione [ebraica], e non soltanto per la nazione, ma anche per radunare nell’unità i dispersi figli di Dio» (Gv 11,51-52).

Secondo la tradizione dell’Antico Testamento, i dispersi figli di Dio sono i membri del popolo d’Israele esiliati (perciò dispersi) in terra straniera, specialmente a Babilonia, a causa della loro infedeltà all’Alleanza. Ma col ritorno dalla deportazione (538 a.C.), Dio “raduna” nuovamente i suoi figli e figlie nella terra promessa di Palestina, mediante l’opera del suo Servo sofferente (Is 49,5-7). Il Tempio, ricostruito dalle rovine, diviene il luogo emblematico del raduno dei dispersi. Al suo interno, tanto gli Ebrei che i Gentili si riuniscono come un solo popolo per adorare l’Unico Signore di tutti. E Gerusalemme, nell’atto di accogliere questi innumerevoli figli entro il grembo delle sue mura, diviene Madre universale di tutti i popoli.

L’evangelista Giovanni rilegge questa gamma di temi alla luce del mistero pasquale di Cristo. Nell’ottica giovannea, i “figli di Dio” sono non soltanto gli appartenenti al popolo d’Israele, ma anche tutti coloro che accolgono Gesù e la sua Parola (Gv 1,12; 1Gv 3,1.2.9.10; 5,1.2). L’umanità tutta quanta è “dispersa”, in quanto è esposta agli assalti del lupo, cioè del Maligno (il non amore!), che rapisce e disperde (Gv 10,12; 16,32). Cristo, Agnello di Dio (Gv 1,29.36), cioè Servo sofferente del Padre, muore per radunare nell’unità i dispersi figli di Dio, Ebrei e Gentili (Gv 11,51-52). Egli ricompone la dispersione del genere umano, causata da innumerevoli egoismi, in un altro Tempio e in

un'altra Gerusalemme. Il Tempio Nuovo è la sua stessa persona, nella quale sussiste l'unità del Padre e del Figlio (Gv 10,30). E la nuova Gerusalemme-Madre è la Chiesa (cf. Gv 10,16), simbolizzata nella persona della Madre di Gesù accanto alla croce. Se all'antica Gerusalemme il profeta diceva: «Ecco i tuoi figli radunati insieme» (Is 60,4 nei Settanta), ora Gesù dice a sua Madre: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19,26); e al discepolo: «Ecco la tua Madre» (Gv 19,27a). La Madre di Gesù, allora, si converte in figura della Chiesa-Madre, della Chiesa "gregge" che Cristo, Pastore buono, conduce e unifica (Gv 10,16). E il discepolo rappresenta l'intera umanità dispersa e radunata dalla morte di Cristo Salvatore.

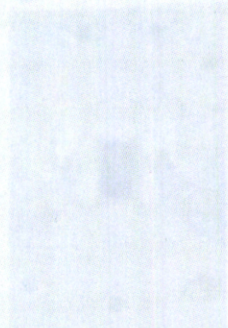
È molto appropriato il seguente ulteriore commento che Giovanni Paolo II proponeva all'udienza generale di mercoledì 11 maggio 1983: «Sul Calvario [Maria] si unì al sacrificio del Figlio che mirava alla formazione della Chiesa; il suo cuore materno condivise fino in fondo la volontà di Cristo di riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11,52). Avendo sofferto per la Chiesa, Maria meritò di diventare la madre di tutti i discepoli di suo Figlio, la madre della loro unità... Maria cerca di favorire il più possibile l'unità dei cristiani, perché una madre si sforza d'assicurare l'accordo tra i suoi figli. Non c'è cuore ecumenico più grande, né più ardente di quello di Maria».

Appunto: a Rovigo, in quel lontano 1° maggio 1895, Maria rivelava quanto fosse "ecumenico" e "ardente" il suo cuore. Con lo sguardo addolorato, ella - per così dire - andava scrutando i confini illimitati della missione ricevuta dal Figlio crocifisso. Con le sue piaghe Egli guarisce le ferite dei nostri egoismi disgregatori, per tutti ricondurre a sé (cf. 1Pt 2,25). A quest'opera di "riparazione" dell'unità infranta, Maria è chiamata a collaborare quale immagine conduttrice della Chiesa intera. Ella è Madre e Serva dei dispersi figli di Dio!



Rovigo, 12 settembre 2004. Sessione conclusiva del Colloquio Internazionale di Mariologia: da destra le brasiliane Serve di Maria Riparatrici Monica Coutinho e Gloria Viero, mons. Angelo Amato, Sabino Palumbieri e Giampaolo Ziviani.

Sette a Maria, Religione
Santissima, Madre della Chiesa, intercedete per noi.



Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo

12° Colloquio internazionale di Mariologia
nel 50° anniversario dell'incoronazione
dell'Addolorata di Reggio (1954-2004)

10-12 settembre 2004

Reggio - Centro Mariano «Beata Vergine Addolorata»



Relazioni



Madonna del Rosario - Olio su tela (cm. 70x60)
Roma, Via dell'Arco della Ciambella - Una delle immagini che hanno mosso
gli occhi nel luglio 1796

I MIRACOLOSI MOVIMENTI DEGLI OCCHI NELLE IMMAGINI MARIANE IN ITALIA DAL CINQUECENTO AL CASO DELL'ADDOLORATA DI ROVIGO (1895)

MASSIMO CATTANEO

1. ALCUNE RIFLESSIONI PRELIMINARI

La fenomenologia del prodigioso movimento degli occhi osservato in immagini sacre non è insolita nella storia della devozione mariana, anche se essa appare più raramente rispetto ad altre mariofanie come la lacrimazione con cui viene talvolta ingiustamente confusa e le apparizioni che hanno caratterizzato soprattutto la storia religiosa del XIX e del XX secolo, ad esempio con le apparizioni di Rue du Bac a Parigi (1830), di La Salette (1846), Lourdes (1858) e Pontmain (1871), sempre in Francia, e di Fatima in Portogallo (1917), per citare le più celebri¹.

Va subito detto che la storiografia scientifica in Italia non ha riservato al tema dei miracoli legati alle immagini la dovuta attenzione, in particolare per quanto concerne le età moderna e contemporanea. Con questa relazione intendo presentare e analizzare una serie di eventi straordinari, relativi al solo contesto italiano e alla sola fenomenologia della prodigiosa apertura degli occhi in dipinti, statue o anche semplici riproduzioni, partendo dal XVI secolo e giungendo fino al miracolo della Madonna Addolorata di Rovigo che è del 1895. Questi episodi, se sottratti a interpretazioni riduttive, sia di tipo apologetico sia di tipo scettico, sono in grado di gettare una luce sul piano della storia della devozione mariana in una prospettiva di storia sociale e di storia delle mentalità. Ciò che personalmente più mi interessa è la ricostruzione del rapporto dialettico, vale a dire non riducibile a una dinamica di semplice causa-effetto, tra

¹ Nell'ambito di una bibliografia sterminata, rimando qui a due volumi di sintesi: TH. A. KSELMAN, *Miracles & Prophecies in Nineteenth-Century France*, Rutgers University Press, New Brunswick (New Jersey) 1983; J. BOUFLET-PH. BOUTRY, *Un segno nel cielo. Le apparizioni della Vergine*, Marietti, Genova 1999 (ed. or. Paris 1997).

contesto storico (nelle sue articolazioni sociali, politiche e, ovviamente, religiose) e irruzione, epifania del sacro, con le conseguenti reazioni delle popolazioni interessate e delle autorità, ecclesiastiche e civili, che cercano sempre di fornire del fenomeno un'interpretazione che ambisce ad avere un valore universale. Inoltre c'è il problema della memoria storica dei miracoli e delle nuove interpretazioni fornite sul loro significato, a distanza a volte addirittura di secoli, in sintonia con le preoccupazioni del tempo in cui vengono formulate.

2. DUE CASI AI TEMPI DELLA RIFORMA

Un punto di partenza di notevole interesse per il nostro tema è l'opera intitolata *De' prodigi avvenuti in molte sagre immagini specialmente di Maria Santissima*, data alle stampe nel 1797 a Roma dall'abate empoiese Giovanni Marchetti, esaminatore apostolico del Clero e Presidente della Casa del Gesù, personaggio vicinissimo agli ambienti dell'intransigentismo zelante e agli ex gesuiti, sempre attivissimi a Roma anche dopo lo scioglimento della Compagnia nel 1773 ad opera di Clemente XIV. Si tratta di un personaggio molto noto agli studiosi del Settecento religioso, quale protagonista di accese polemiche antigianseniste e, nel corso degli anni novanta del secolo, antirivoluzionarie. Una penna prolifica la sua, anche attraverso la collaborazione al «Giornale ecclesiastico di Roma», la cui redazione era in stretto contatto con il pontefice Pio VI.

Nel volume di Marchetti, infatti, non si parla solo dell'«ondata di miracoli» del 1796-97, uso un'espressione di Renzo De Felice, su cui tornerò tra breve, ma anche della questione se vi fossero o meno casi miracolosi simili nel passato della Chiesa. Nel suo *Ragionamento preliminare* l'abate scriveva: «non mi è riuscito di rinvenire, che due soli esempi», un'affermazione che ci fa ipotizzare il carattere non ricorrente di queste mariofanie nei primi secoli dell'età moderna e, anzi forse ancor di più, la loro minore capacità d'imprimersi nella memoria religiosa collettiva rispetto ad altre epifanie mariane.

È interessante vedere a quali episodi Marchetti faceva riferimento. Si tratta di due eventi avvenuti rispettivamente a Brescia, nel 1524, in un'immagine della Madonna delle Grazie, e a Pistoia, nella Chiesa di S. Giovanni del Tempio, in un'altra icona mariana in data incerta ma collocabile più o meno nello stesso periodo del miracolo bresciano, vale a dire, sempre secondo Marchetti, in «tempi infelicissimi per la Chiesa, per l'Euro-

pa tutta, e per l'Italia in specie»². E per quale motivo i tempi erano così infelicissimi? Cito ancora da Marchetti «Tutti conoscono le terribili memorie dell'eresia luterana, che ebbe principio nel 1517, e che prolungò le sue conseguenze con tanto disastro, specialmente nel furioso organismo di que' primi anni»³. Anni al termine dei quali Marchetti collocava l'evento *choc* del Sacco subito da Roma nel 1527 per mano delle truppe imperiali, vale a dire per mano dei lanzichenecchi luterani.

In tale situazione, già di per sé drammatica, la sorte delle popolazioni italiane era stata per di più aggravata da carestie, inondazioni e pestilenze. Secondo Marchetti, attraverso gli amorevoli sguardi di Maria, Dio intendeva «ravvivare e sostenere la loro fede [...] operando perciò meraviglie nelle Immagini appunto della dolcissima Divina Madre Maria, affinché a Lei ricorressero, e con fiducia filiale l'invocassero per mediatrice»⁴. Tale fiducia nella protezione mariana era stata ripagata, secondo Marchetti, tanto che a Brescia e a Pistoia erano state risparmiate le tragedie subite invece da altre città italiane. Dai due precedenti del tempo della Riforma luterana, Marchetti traeva positivi auspici per i tempi a lui contemporanei che vedevano la Chiesa, e ormai la stessa città di Roma, dover fronteggiare il pericolo della Rivoluzione e dell'invasione francese (ricordiamo che dal marzo del 1796 le truppe del giovane generale Napoleone Bonaparte erano entrate in Italia). «Sarà ella troppo umana e terrena, se anche noi la concepiamo, questa speranza» di protezione, concludeva Marchetti. «Mettiamoci nelle mani di Dio, ed a Lui abbandoniamo la nostra sorte sotto il patrocinio di Maria Vergine, e non avremo a temere»⁵.

Il nesso istituito da Marchetti tra Riforma e Rivoluzione non era casuale e anzi corrispondeva ad uno dei temi forti del cattolicesimo controrivoluzionario settecentesco, cui nel secolo successivo avrebbero attinto i settori del cattolicesimo cosiddetto intransigente nella loro polemica contro la democrazia e contro la laicizzazione della società, che

² G. MARCHETTI, *De' prodigi avvenuti in molte sagre immagini specialmente di Maria santissima secondo gli autentici processi compilati in Roma*. Dalle stampe di Zempel, Roma 1797, XLIV. Marchetti traeva le sue notizie dalla *Historia universale delle Immagini miracolose della Gran Madre di Dio*, opera del canonico Felice Astolfi stampata a Venezia nel 1624 e dall'opera intitolata *Della Pietà di Pistoia*, del frate cappuccino Giuseppe Don-doli, apparsa a Pistoia nel 1666.

³ MARCHETTI, *De' prodigi*, XLIV-XLV.

⁴ MARCHETTI, *De' prodigi*, XLVII-XLVIII.

⁵ MARCHETTI, *De' prodigi*, XLIX.

attingeva appunto a piene mani dalle precedenti polemiche antiluterane e antilluministe. Agli occhi di questi autori, infatti, la Riforma protestante veniva considerata non solo come un'eresia sul piano teologico ma anche come la madre, o meglio la matrigna, delle successive ideologie avvertite come intrinsecamente anticristiane, dai Lumi alla Rivoluzione, fino al pensiero liberale e a quello socialista.

Il culto delle immagini e i miracoli, campi di tradizionale polemica da parte protestante nei confronti della «superstiziosa» religione cattolica romana, venivano così polemicamente utilizzati dalla Chiesa per riaffermare il primato di Roma all'interno del mondo cristiano e, contemporaneamente, per affrontare il nuovo temuto pericolo della scristianizzazione della società⁶.

3. MIRACOLI MARIANI

TRA METÀ CINQUECENTO E FINE SEICENTO

Per quanto riguarda la seconda metà del Cinquecento e il secolo successivo, l'area geografica che risulta meglio studiata è quella lombarda, grazie soprattutto al pregevole studio di Maurizio Sangalli intitolato *Miracoli a Milano. I processi informativi per eventi miracolosi nel milanese in età spagnola*, pubblicato nel 1993⁷. Accostando alla lettura di questo testo, che si occupa di eventi prodigiosi compresi tra il 1568 e il 1705, il precedente lavoro di Paola Vismara Chiappa, apparso nel 1988, su *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e religione popolare*, in cui il termine *a quo* è il 1700 e il termine *ad quem* il 1778, abbiamo una mappatura dei prodigi legati alle immagini per il milanese non riscontrabile, per i secoli dell'età moderna, per nessun'altra regione italiana.

Attraverso un'accurata ricerca condotta presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, sulle carte dei fondi *Visite Pastorali* e *Immagini miracolose*, Sangalli ha individuato circa 50 processi informativi relativi a Madonne che muovono gli occhi, oppure secernono sudore o sangue,

⁶ Su questo punto si veda almeno A. FOA, *Gli intransigenti, la Riforma e la Rivoluzione francese. Un dibattito nella pubblicistica italiana dell'età della Restaurazione*, Japadre, L'Aquila 1975.

⁷ M. SANGALLI, *Miracoli a Milano. I processi informativi per eventi miracolosi nel milanese in età spagnola, con una prefazione di X. Toscani*, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1993.

attivando pratiche di preghiera e richieste di massa di grazie che a loro volta portano a straordinarie guarigioni. Tra gli anni sessanta del Cinquecento e gli anni cinquanta del Seicento i processi sono numerosi: siamo nella Milano spagnola, dove operano personalità ecclesiastiche come Carlo Borromeo (1538-1584) e Federico Borromeo (1564-1631) e dove carestie e pestilenze sono ancora un incubo per la popolazione. Successivamente, a partire dal 1660, e ancor più dal 1700, il numero dei processi istruiti dalle autorità vescovili diminuisce progressivamente. Attenuazione della devozione per le immagini in questa area geografica o diminuzione del controllo ecclesiastico sui fenomeni prodigiosi? Difficile dirlo.

I vescovi post-tridentini milanesi operarono nello spirito di rinnovamento e di disciplinamento della pietà popolare promosso dal Concilio, che li spingeva in caso di voci su nuovi miracoli a vigilare, controllare e prendere una posizione ufficiale, in positivo o in negativo, dopo un vero e proprio processo che consisteva nel sottoporre le immagini ad accurate ricognizioni da parte di periti (tra cui artisti) e i testimoni a lunghi interrogatori, il tutto al fine di escludere qualsiasi tipo di inganno, sia in buona fede sia fraudolento. Tutto ciò faceva sì che spesso alla voce di miracolo diffusasi tra il popolo non corrispondesse un riconoscimento positivo da parte delle autorità ecclesiastiche. Una sentenza del 20 novembre 1620, di Federico Borromeo, non solo negava valore alle testimonianze popolari circa alcuni pretesi miracoli della Madonna di Carnago ma dava istruzioni affinché cessasse ogni forma di particolare devozione per questa immagine. La sentenza di questo insigne prelato chiariva quali dovessero essere le condizioni, nel caso specifico di Carnago assenti, per giungere ad una dichiarazione vescovile di autenticità dei prodigi: il miracolo doveva essere evidente, senza alcun sospetto di falsità; i testimoni dovevano essere attendibili e non solo per quanto asserivano, non dovevano esprimersi con parole oscure, ma anche per la loro condizione civile, ad esempio non doveva trattarsi di «*personae viles aut criminoses*». Il parere degli ecclesiastici era ovviamente tenuto in gran conto, mentre di donne e bambini, soprattutto se di estrazione popolare, che pure figuravano sempre in prima fila tra i testimoni oculari dei prodigi, ci si fidava assai meno.

4. LE MADONNE «OCCHIOMOVENTI» DEL 1796

Passiamo ora a esaminare gli eventi prodigiosi, già evocati, che hanno come principale teatro Roma e lo Stato della Chiesa tra il giugno del

1796 e il febbraio del 1797⁸. Siamo all'interno di quello che gli storici hanno definito il Triennio repubblicano italiano (1796-1799), gli anni in cui in larga parte della penisola i francesi e i patrioti italiani abolirono le istituzioni d'antico regime e instaurarono repubbliche sul modello di quella nata in Francia con la Rivoluzione. Sui miracoli del 1796-97 le principali fonti sono la già ricordata opera di Giovanni Marchetti e la documentazione raccolta a livello locale da parroci e vescovi: a Roma dal cardinale vicario Giulio Maria della Somaglia, che commissionò anche il libro a Marchetti per divulgare maggiormente la fama dei prodigi. La documentazione era finalizzata alla compilazione di processi canonici formali che però non sempre si fece in tempo a concludere, visto che l'occupazione francese dei territori pontifici, dopo la pausa del Trattato di Tolentino, fu infine portata a termine tra gennaio e febbraio del 1798 e, abolito il potere temporale del Papa, fu istituita la Repubblica romana⁹.

⁸ Su questi miracoli mi permetto di rimandare al mio contributo: M. CATTANEO, *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione. «Miracoli» a Roma e nello Stato della Chiesa (1796-1797)*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1995. Ma si vedano anche: BOUFLET-BOUTRY, *Un segno nel cielo*, 114-119; M. CAFFIERO, *Santi, miracoli e conversioni a Roma nell'età rivoluzionaria*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 9, 1992, 156-186; R. DE FELICE, *Paura e religiosità popolare nello Stato della Chiesa alla fine del XVIII secolo*, in *Italia giacobina*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965, 289-316; L. FIORANI, *Città religiosa e città rivoluzionaria (1789-1799)*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 9, 1992, 65-154. Segnalo anche, in negativo, il volume di V. MESSORI-R. CAMMILLERI, *Gli occhi di Maria*, Rizzoli, Milano 2001, banale scopiazzatura (sin dal titolo!) del mio volume del 1995, e degli altri studi sopra citati, finalizzato ad una lettura piattamente apologetica portata ad enfatizzare gli elementi più spettacolari del fenomeno, a fini mi sembra più commerciali che scientifici o autenticamente religiosi. Contattato da Vittorio Messori e da Rino Cammilleri per discutere dei miracoli del 1796 prima del completamento del loro libro, ho per educazione accettato di incontrare Cammilleri fornendogli, ingenuamente, anche ulteriori indicazioni bibliografiche, un aiuto che mi è valso i suoi ringraziamenti nel volume. Al posto di questi ringraziamenti avrei preferito da parte sua un maggior rigore scientifico nell'uso delle mie ricerche i cui esiti vengono strumentalmente travisati in più punti.

⁹ Sulla Repubblica romana, cf. D. ARMANDO, M. CATTANEO, M. P. DONATO, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2000; M. FORMICA, *La città e la Rivoluzione. Roma 1798-1799*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1994. Nel corso del Triennio repubblicano miracoli di vario tipo, ma soprattutto movimenti di occhi e altre prodigiose trasformazioni in immagini mariane, segnano la turbinosa storia della penisola italiana: dalla Lombardia (Lodi 1796), alla Toscana (Arezzo 1796 e 1799), al Regno di Napoli trasformato in Repubblica napoletana nel 1799, dove accanto a prodigi letti come segni di protezione contro i francesi troviamo anche presunti straordinari interventi di santi patroni, in particolare il caso di san Gennaro a Napoli, esaltati dai repubblicani come una prova della possi-

Le dimensioni del fenomeno sono straordinarie: centinaia di immagini mariane muovono gli occhi e garantiscono prodigiose grazie a sterminate moltitudini giunte in pellegrinaggio. Le località coinvolte sono almeno 70, tra cui: Ancona, dove il fenomeno ha inizio il 25 giugno 1796, e poi, a nord della città dorica, Rimini, Ravenna, Cesena; a sud Perugia, Todi, Gubbio, Viterbo, Roma, Frosinone.

Le popolazioni pontificie nella primavera del 1796 guardavano con grande timore al loro futuro. Il 19 giugno l'Armata d'Italia francese è entrata nelle Legazioni emiliano-romagnole. Lo scontro tra Chiesa e Rivoluzione è ormai passato dal piano teologico a quello militare. Un armistizio firmato a Bologna ferma l'avanzata ma assicura ai francesi ingenti somme e la possibilità di stanziare truppe ad Ancona. Nella città la notizia giunge rapidamente e spinge molti fedeli a pregare presso la tomba del santo patrono, san Ciriaco, e di fronte all'immagine della Madonna miracolosa conservata anch'essa nella Cattedrale. La paura si muove su un duplice piano. Da un lato c'è il timore che sempre accompagna l'arrivo di un esercito conquistatore, dall'altro la paura che i francesi rivoluzionari vengano anche a distruggere la religione e che la loro crudeltà non conosca limiti proprio per il fatto che essi si sono allontanati da Dio. Così da anni predicavano dai pulpiti delle chiese o attraverso scritti molti elementi del clero marchigiano. Questi nessi tra Rivoluzione-paura-miracoli sono chiaramente istituiti nel corso del suo interrogatorio formale da parte del tribunale vescovile anconetano dalla prima testimone del prodigio: Francesca Marotti vedova Massari, una donna del popolo di trent'anni residente nell'umile quartiere a ridosso del porto, che così ricordava i momenti di preghiera che avevano preceduto il miracoloso movimento degli occhi e il movimento stesso: «mentre le madri e i figli imploravano con pianti, e voci, che piuttosto le uccidesse la mano di Dio, che di dover passare in mano dei francesi, le madri gridavano di voler lasciare i figli in custodia di Maria SS.ma, e le creature dicevano, che Maria li facesse piuttosto morire ivi che passare in mano di quei cani dei francesi e tutti insieme esclamavano ed imploravano che la Vergine SS.ma desse loro qualche segno della sua protezione [...] dopo le ultime invocazioni nel rivolgermi cogli occhi all'imma-

bilità di far convivere democrazia e religione tradizionale. Cf. M. CATTANEO, *Santi e miracoli nell'Italia in Rivoluzione. Il caso napoletano*, in *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in Terra di Bari e Basilicata*, a cura di A. Massafra. Atti del convegno di Altamura-Matera, 14-16 ottobre 1999, Edipuglia, Bari 2002, 105-133.

gine di Maria SS.ma vidi che aveva alzate le palpebre con discoprire quasi interamente le pupille col bianco parimenti scoperto in ambedue gli occhi, il qual prodigio mi fece quella sorpresa, la quale ognuno può immaginarsi a sì strana veduta, essendo che nello stato naturale sono socchiusi»¹⁰.

A Roma i miracoli hanno inizio nel luglio 1796. Vengono raccolte dai parroci circa mille testimonianze giurate e dichiarati autentici dal processo del Vicariato i prodigi osservati in 26 immagini, 24 mariane e 2 del Cristo. Il processo è rapidissimo, già il 28 febbraio 1797, a fenomeno ancora in corso, viene emanato il decreto di approvazione. Erano stati ascoltati canonicamente 86 testimoni, scelti con cura per la loro affidabilità tra quanti avevano in precedenza rilasciato testimonianze giurate. Ben 46, più della metà, erano membri del clero maschile romano; le donne erano solo tre; quattro i medici, categoria il cui parere tecnico era considerato necessario e importante, perché doveva difendere i miracoli da attacchi di stampo illuminista mostrando come anche gli uomini di scienza fossero certi del fenomeno osservato. Per questo vi fu chi, come il francescano Giovenale Bonaventura Goani, si arrampicò in cima ad una scala per misurare col compasso gli spostamenti delle pupille della Madonna dell'Archetto, la piccola immagine mariana collocata sulla strada nel centrale rione Trevi che per prima aveva mosso gli occhi a Roma (le cosiddette Madonnelle stradarole, particolarmente care alla popolazione romana, parteciparono numerose ai miracoli). Goani nella sua deposizione processuale disse: «Con tale esperimento fatto, cosa più avevo io da desiderare? Giacché il prodigio non solamente era per me certo mediante l'oculare ispezione, ma inoltre evidentissimo, attesa la prova fisica che aveva fatta».

E anche nell'opera di Giovanni Marchetti troviamo queste significative parole: «Dio ci ha mostrato de' prodigi degni de' primi secoli, e ce li ha garantiti con prove adattate al secolo XVIII»¹¹. Qual era su un piano più generale per Marchetti – ma ricordiamo che la sua opera era stata commissionata dal cardinale vicario Della Somaglia – il significato dei prodigiosi segni inviati da Maria? Protezione e conversione sono i due concetti base della sua lettura. Protezione dal pericolo materiale e spirituale rappresentato dai francesi a patto però di una conversione dei fede-

¹⁰ Cf. CATTANEO, *Gli occhi di Maria*, 27-28.

¹¹ MARCHETTI, *De' prodigi*, IV.

li che dovevano passare da un cristianesimo solo esteriormente professato ad una pietà più autentica e matura. Le disgrazie del presente, quindi, venivano viste come l'occasione per un rinnovamento religioso. Marchetti e il vicario Della Somaglia frenano quanti invitano a proclamare una crociata contro la Francia rivoluzionaria, preferiscono rimanere sul terreno spirituale. Della Somaglia resterà fedele a questa moderazione, che caratterizzerà del resto la maggior parte dei vescovi dello Stato della Chiesa, a cominciare da quello di Imola, Barnaba Chiaramonti, futuro Papa Pio VII, anche quando i francesi conquisteranno Roma, mostrando il carattere illusorio della speranza che molti testimoni dei miracoli avevano covato di una protezione materiale accordata dalla Vergine; Marchetti, viceversa, sarà coinvolto nelle trame delle insorgenze in armi contro la Repubblica romana.

Accanto alla lettura promossa dal vicario Della Somaglia e divulgata da Marchetti emersero tuttavia, sin dal 1796, altre interpretazioni, anche all'interno dello stesso clero. In senso millenarista vi fu chi considerò i prodigiosi movimenti degli occhi non come segni di rassicurazione ma come profetici annunci di future disgrazie, tra cui la caduta di Roma, avvertite peraltro come necessarie per purificare una Chiesa che si giudicava come ormai strutturalmente corrotta. Più difficile, invece, è ricostruire quali siano state le reazioni tra quanti a Roma simpatizzavano per la Rivoluzione francese. Si trattava di una minoranza costretta a professare solo di nascosto le proprie idee per non correre il rischio di cadere nelle maglie dei tribunali, a cominciare dal Tribunale del Governatore e da quello del Sant'Uffizio. I più probabilmente ufficialmente tacquero; qualcuno, come il chirurgo e futuro console repubblicano Liborio Angelucci, proclamò a gran voce di aver anch'egli visto i miracoli, ma forse più per allontanare da sé i sospetti della polizia che per convinzione dato che nello stesso periodo di tempo era impegnato in trame eversive contro il potere temporale della Chiesa; i pochi che di fronte alle immagini e ai fedeli in preghiera pronunciarono frasi di derisione furono prontamente arrestati. Il ricordo dei prodigi del 1796 e della capacità della Chiesa di mobilitare grazie ad essi migliaia di persone rimase comunque impresso nelle menti dei futuri dirigenti repubblicani che, una volta al potere, presero provvedimenti volti a sbarrare il passo a nuovi eventi soprannaturali e fecero togliere molte delle madonnelle miracolose dalle loro nicchie per nasconderle ai fedeli. Finirono così col raffreddare ulteriormente il già tiepido favore delle masse popolari per la Repubblica. Tuttavia, per

capire questi provvedimenti repressivi si deve anche ricordare che la simbologia mariana nel corso del biennio 1798-99 fu pesantemente utilizzata, spesso facendo riferimento proprio ai miracoli del 1796, dalle masse popolari insorte un po' ovunque contro il nuovo regime repubblicano. Nella stessa Roma alla testa dei rivoltosi della grande giornata controrivoluzionaria del 25 febbraio 1798, che causò centinaia di morti, troviamo membri del clero e stendardi mariani. Secondo i militari francesi un ruolo non secondario lo aveva svolto proprio l'abate Marchetti, che infatti fu arrestato. Insomma nel convulso breve periodo della Repubblica romana, culto mariano e miracoli furono spesso, da una parte e dall'altra, sottratti alla loro originaria dimensione spirituale e devozionale e trasformati in fonti di ulteriori motivazioni di scontri e spargimenti di sangue, tra accuse feroci e reciproche, da un lato di voler distruggere la religione, dall'altro di volerla strumentalmente usare per difendere il potere politico ed economico della Chiesa.

5. LA MADONNA DELLA MISERICORDIA DI RIMINI (1850)

Se nel 1796 i miracoli mariani avevano di poco anticipato la crisi del potere temporale della Chiesa, i miracoli avvenuti a Rimini nel 1850 si manifestano all'indomani di un'altra parentesi repubblicana e laica nella storia di Roma e delle regioni soggette al potere del Papa, vale a dire l'appena conclusa vicenda della Repubblica mazziniana e garibaldina del 1849.

A Rimini già nel 1796 vi erano stati prodigiosi movimenti degli occhi almeno in tre immagini, due mariane e una del Cristo¹². Quelli del 1850 hanno come protagonista, tra il maggio e il dicembre, la Madonna della Misericordia, una piccola immagine in cui è raffigurata solo Maria a mezza figura (60x52 cm)¹³. Era venerata nella Chiesa di S. Chiara appartenente ai padri missionari del Preziosissimo Sangue. Sono da notare alcuni elementi che collegano questi prodigi ai precedenti del 1796.

¹² C. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, VI, Parte II, Tip. Danesi, Rimini 1888, 630-633.

¹³ Su questi miracoli: M. COLAGIOVANNI, *Il miracolo di Rimini*, in *La misericordia di Dio Trinità nello sguardo materno di Maria*. Atti del VI Colloquio Internazionale di Mariologia, Rimini, 5-7 maggio 2000, a cura di A.G. Biaggi e G. Francilia, Edizioni Monfortane, Roma 2002, 157-284; C. MACRELLI, *Il miracolo della Madre della Misericordia in s. Chiara - Rimini - 1850. Trattazione storico-critica e pastorale*, Rimini 1988.

L'autore della Madonna della Misericordia, un olio su tela, era Giuseppe Soleri, alla cui mano si doveva anche una delle immagini mariane miracolose nel 1796, conservata nella Chiesa di S. Girolamo, dei cui prodigi il pittore era stato un convinto testimone oculare. A Rimini era giunto nel 1822 in qualità di amministratore apostolico, l'ormai anziano Giovanni Marchetti (era nato nel 1753, aveva quindi 69 anni), lo storico dei prodigi del 1796. Nella città romagnola Marchetti portò con sé una delle 26 immagini mariane miracolose, quella conservata nella Chiesa del Gesù, contribuendo a rafforzare nella città la memoria di quegli eventi ormai lontani. In più in passato, e proprio negli anni dei prodigi del 1796-97, Marchetti era stato confessore del piccolo Gaspare del Bufalo, futuro membro della Congregazione del Preziosissimo Sangue e santo. Proprio a questi missionari, attivissimi a Rimini anche grazie al favore di Marchetti, apparteneva l'immagine miracolosa nel 1850 ed essi svolsero un ruolo importante nel diffonderne la fama.

Il legame tra missionari del Preziosissimo Sangue, miracoli del 1850 e Repubblica romana del 1849 è stato recentemente ricordato da un membro della Congregazione, Michele Colagiovanni, in un suo ampio studio sui prodigi riminesi del 1850 in cui si dà credito alla devota tradizione che circola ancora oggi tra i religiosi della Congregazione: «Mentre il Papa [Pio IX] era esule a Gaeta nel 1848 aveva ricevuto la visita di don Giovanni Merlini, amico personale, stimato dal pontefice come uno degli uomini più santi della sua epoca [e missionario del Preziosissimo Sangue]. Pio IX, che aveva un debole per le doti divinatorie degli uomini di Dio, ne aveva approfittato per chiedergli quando sarebbe terminato il calvario del Papato e l'esilio. Don Giovanni con tono ispirato, aveva risposto: "Se Vostra Santità fa voto di elevare la festa del Preziosissimo Sangue alla Chiesa universale potrà tornare prima che si celebri la prossima volta". "Non voto – rispose il Papa – ma promessa". La previsione si era avverata e il 10 agosto 1849 Pio IX, da Gaeta, aveva pubblicato il decreto *Redempti sumus*, con il quale, appunto, estendeva la festa del Preziosissimo Sangue alla Chiesa universale»¹⁴.

Il miracolo s'inscrive, dunque, in una situazione effervescente per la comunità riminese dei Missionari del Preziosissimo Sangue, all'interno della quale alla felicità per la fine dell'empia, ai loro occhi, Repubblica romana si unisce l'orgoglio per aver fatto in qualche misteriosa maniera

¹⁴ COLAGIOVANNI, *Il miracolo di Rimini*, 210-211.

parte del progetto divino di restaurazione del potere temporale del Papa ed essere per questo stati gratificati da Pio IX attraverso l'istituzione della festa universale intitolata alla devozione a loro più cara. È in questo clima che iniziano i prodigi. Essi furono sottoposti rapidamente ad un accurato processo vescovile e già nel 1851 la Curia dava alle stampe una *Relazione estratta dall'autentico processo* (Rimini, Tip. Albertini). Modalità e tempestività simili a quanto già osservato nel 1797 a Roma. Anche la tipologia del movimento è identica: le pupille si muovono in senso sia orizzontale sia verticale, il viso della Madonna cambia colore, come era già avvenuto sempre nel 1796 in immagini toscane, come l'aretina Madonna del Conforto, e romane. A vedere per prime il prodigio, nel pomeriggio dell'11 maggio 1850, sono tre donne: Anna Bugli, moglie del conte Baldini, la figlia tredicenne e la governante Francesca Megani. Ancora una volta, come ad Ancona, troviamo alcune donne come prime testimoni, ma questa volta l'estrazione sociale è ben diversa dall'ambiente popolare che abbiamo visto in prima fila nelle città marchigiane alla fine del Settecento.

6. GLI EVENTI PRODIGIOSI DI ROVIGO NEL 1895

Dopo le vicende riminesi il prodigio del movimento degli occhi si manifesta nel 1855 a Taggia in Liguria e a Pontassieve vicino Firenze, tra il 1863 e il 1866 a Subiaco, nel 1892 a Campocavallo nell'anconetano¹⁵. Ma veniamo, finalmente, alle vicende iniziate nel maggio 1895 a Rovigo, cui sono intimamente intrecciate la biografia di Maria Inglese (1866-1928) e della nuova Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, nata nel 1900 per volontà di Elisa Andreoli, di cui la stessa Maria Inglese dal 1912 farà parte con il nome di suor Maria Dolores della Riparazione¹⁶.

¹⁵ A Taggia si tratta di una statua del Sacro Cuore di Maria: cf. P. MANTERO, *Apparizioni mariane e segni celesti in Genova e Liguria*, Udine 1988, 112-114. Su Pontassieve: *Pontassieve e la sua Madonna Addolorata*, Pontassieve 1993. Su Campocavallo, cf. *Le meraviglie della SS. Vergine Addolorata di Campocavallo presso Osimo narrate dalla «Civiltà Cattolica» di Roma con aggiunta di altre relazioni*, Modena 1897; M. CECCONI-P. SCONOCCHINI, *Il santuario di Campocavallo. Storia, arte, tradizioni*, Osimo 1988.

¹⁶ Su Maria Inglese e sulla Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, cf. M. M. PEDICO (a cura di), *Con Maria a servizio di Cristo riparatore. L'eredità spirituale di Maria Dolores Inglese*, Centro mariano «Beata Vergine Addolorata», Rovigo 1993; D. AGASSO, *Maria Dolores. Il fascino dell'inattuale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

Due studi hanno ricostruito dettagliatamente sia gli eventi miracolosi, sia la reazione dei devoti e delle autorità diocesane: il primo è quello di un testimone diretto degli eventi narrati, Giacomo Sichirollo, esponente di spicco del clero rodigino e docente al seminario, pubblicato per la prima volta già nel 1896 con approvazione del vescovo, il trevigiano Antonio Polin (1825-1908; vescovo dal 1883). Nella prima edizione l'opera recava il titolo *Esposizione storica e studio critico sul movimento degli occhi dell'Addolorata che si venera nella chiesa di s. Michele in Rovigo*. Ancora una volta assistiamo a un rapido intervento delle autorità ecclesiastiche per fornire una lettura ufficiale, autentica dei prodigi e così assicurare dei precisi punti di riferimento per il giudizio dei devoti. Successivamente Sichirollo curò altre due edizioni, nel 1901 e nel 1910, entrambe col titolo *Il movimento degli occhi dell'Addolorata che si venera in San Michele di Rovigo. Esposizione storica e studio critico*¹⁷.

La seconda opera sui prodigi rodigini è invece assai più recente. Si tratta del bel volume di suor Maria Maura Muraro *L'Addolorata di Rovigo. Storia - culto - spiritualità*, pubblicato dalle edizioni «Marianum» di Roma nel 1995, anno in cui ricorreva il centenario del prodigio e in cui, non a caso, fu nuovamente edita, dal Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» di Rovigo, anche l'opera di Sichirollo, nella versione del 1910, a cura di Maria Marcellina Pedico e con una prefazione di Stefano De Fiores¹⁸. A queste due monografie dobbiamo senz'altro aggiungere gli atti del convegno organizzato a Rovigo sempre nel 1995¹⁹.

I fatti sono quindi già ben noti: il miracoloso movimento degli occhi si palesa per la prima volta il 1° maggio 1895 alla presenza di tre giovani studentesse, tornando poi a ripetersi più volte nei giorni e nei mesi successivi. Alcuni testimoni vedono anche muoversi le labbra. L'evento straordinario si manifesta in una piccola immagine dell'Addolorata, cm. 74,5 x 49, di scarso valore artistico, addirittura una copia

¹⁷ Pubblicate rispettivamente dall'editore Bertarelli di Milano (1901) e dalla Tipografia Sociale di Rovigo (1910). Sulla figura del Sichirollo, cf. *Giacomo Sichirollo (1839-1911). Materiali di ricerca*, Minelliana, Rovigo 1988; *Chiesa e società nel Polesine di fine Ottocento. Giacomo Sichirollo (1839-1911)*. Atti del convegno di Rovigo, 18-19 novembre 1989, a cura di G. Romanato, Minelliana, Rovigo 1991.

¹⁸ Il volume reca il titolo *Il prodigio dell'Addolorata che si venera in san Michele di Rovigo*, Centro mariano «Beata Vergine Addolorata», Rovigo 1995.

¹⁹ M. M. PEDICO (a cura di), *Maria presso la Croce volto misericordioso di Dio per il nostro tempo*. Prefazione di S. De Fiores, 3° Convegno mariano delle Serve di Maria Riparatrici, Centro mariano «Beata Vergine Addolorata», Rovigo 1996.

in oleografia dei fratelli Künzli di un originale, viceversa prestigioso, un dipinto del pittore spagnolo Bartolomé Esteban Murillo (1618-1682) conservato al Museo del Prado di Madrid. Ora spesso, lo abbiamo visto ad esempio nei casi di Ancona e di Roma del 1796, le immagini celebri per i loro miracoli sono di piccole dimensioni, semplice modulo iconografico, scarso valore artistico, collocazione poco prestigiosa (abbiamo parlato dell'importanza delle madonnelle stradarole): la devozione popolare non sembra attribuire grande valore allo sfarzo e alla grandiosità delle immagini religiose.

Le prime testimoni oculari sono Maria Turolla, Clarice Giro e Lilia Furioli, alunne delle Scuole Normali. Un protagonismo femminile nei primi momenti del miracolo che ormai ben conosciamo²⁰. Tra i molti testimoni oculari dei prodigi troviamo anche la giovane Maria Inglese che vide nel movimento degli occhi un invito a «fare delle riparazioni al Cuore addolorato di Maria SS.ma per le continue ingiurie che ella riceve»²¹ sul modello della devozione per il Cuore di Gesù.

I testimoni vedono le pupille muoversi da destra a sinistra e viceversa, sembra più raramente anche in senso verticale. Una fenomenologia, quindi, simile a quelle già verificatesi in passato. Invece, in questo caso a differenza di quelli di cui abbiamo in precedenza parlato, il miracolo rodigino non si colloca, a prima vista, in una congiuntura storica particolarmente drammatica. Non siamo né in presenza di guerre o di sconvolgimenti politici, né di epidemie o di cataclismi, per intenderci (anche se era ancora viva la memoria della tragica alluvione dell'Adige del 18 settembre 1882).

Tuttavia questo non vuol dire che i tempi fossero tranquilli per le comunità del Polesine, e sul piano più generale, per l'Italia. Non si può dimenticare la presenza ancora di forti contrasti tra la Chiesa e il nuovo Stato sorto col Risorgimento, le frizioni tra cultura laica e cattolicesimo. In fin dei conti siamo a meno di trent'anni dall'annessione del territorio di Rovigo all'Italia, avvenuta nel 1866, singolarmente anche anno di visita del re Vittorio Emanuele II a queste terre e anno di nascita di Ma-

²⁰ Sulle testimonianze raccolte dalle autorità diocesane e sulla loro attuale collocazione archivistica, cf. M. M. MURARO, *L'Addolorata di Rovigo. Storia-culto-spiritualità*, Edizioni Marianum, Roma 1995, 78-84.

²¹ Dall'*Autobiografia* di Maria Inglese citata in M. M. MURARO, «*Quegli occhi tuoi misericordiosi...*». *Il prodigio dell'Addolorata di Rovigo: evento e significato*, in *Maria presso la Croce*, 41.

ria Inglese, il cui nome completo evoca di per sé la temperie politica dell'epoca: Libera Italia Maria. Di questi contrasti tra laici e cattolici troviamo una precisa eco anche nello stizzito scetticismo nei confronti dei miracoli mariani di alcuni esponenti del mondo politico e giornalistico laico rodigino. Su *Il Resto del Carlino* si poteva leggere: «Desta meraviglia che nell'anno di grazia 1895 la superstizione possa ancora rinfocolare gli ardori religiosi e l'autorità non intervenga per farli cessare»²².

Sul piano politico basta ricordare alcune date: nel 1892 nasce il Partito Socialista Italiano, nel corso degli anni novanta rivolte sociali esplodono in varie parti d'Italia, dai Fasci siciliani del 1894 ai moti milanesi contro il carovita del 1898, e le autorità italiane non riescono ad offrire altra risposta che la dura repressione. Sul piano del contesto sociale e religioso la realtà del Polesine presenta più ombre che luci. Fonti diverse tra loro, come i rapporti dei prefetti e le visite pastorali, ci forniscono indicazioni abbastanza omogenee su una popolazione dall'identità frantumata, divisa da rivalità campanilistiche assai forti (tra Adria e Rovigo ad esempio), percorsa da inediti scontri ideologici. In larga parte vive in condizioni di estrema miseria, in abitazioni definite «tane e topaie» nell'inchiesta Jacini del 1884, un'indigenza che spinge moltissimi abitanti del Polesine a emigrare in America, senza che né le istituzioni statali né quelle religiose riescano a mettere in campo risposte adeguate sul piano materiale e spirituale a questa vera e propria emorragia demografica. Da qui, anche, il crescente successo del movimento socialista. La pietà popolare viene descritta come tiepida e superstiziosa da molti parroci e appare priva di punti di riferimento unificanti sul piano devozionale. Ha osservato Gianpaolo Romanato: «L'unico santuario della Diocesi è quello della Madonna del Pilastrello di Lendinara, che in questi anni diventa meta frequente di pellegrinaggi, ma la diocesi manca di luoghi di culto realmente significativi. Così come manca di un santo proprio (il santo patrono, Bellino, è di incerta identificazione), ciò che priva la popolazione di un riferimento spirituale sentito e significativo»²³.

²² Citato in MURARO, «*Quegli occhi tuoi misericordiosi...*», 33, n. 16. Sulla storia della diocesi in questi anni e in quelli successivi, cf. G. ROMANATO, *Dall'annessione al Vaticano II (1866-1968)*, in *Storia religiosa del Veneto*, 9, *Diocesi di Adria-Rovigo*, a cura di G. Romanato, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 2001, 251-338.

²³ ROMANATO, *Dall'annessione al Vaticano II*, 267.

La Madonna di Rovigo a partire dal 1895 fornisce una risposta a questa esigenza di luoghi di culto collettivi e non a caso suscita l'interesse di un personaggio come Giacomo Sichirollo, particolarmente sensibile alla necessità di organizzare, di radicare sul territorio nuove modalità, formali e informali, d'incontro e di associazionismo religioso. Il fenomeno dei prodigi s'inserisce anche in un percorso devozionale che vede da tempo una centralità del culto mariano, in particolare proprio per la Madonna Addolorata, nella diocesi di Adria-Rovigo. Insomma, mentre in molti dei precedenti miracoli che abbiamo preso in esame, nella lettura operata dalla Chiesa e dagli stessi fedeli era evidente una funzione difensiva da pericoli considerati mortali per la Chiesa – e così i prodigi erano stati utilizzati di volta in volta in chiave antiprotestante, antilluminista, antirivoluzionaria – nel caso rodigino mi sembra che dinamiche più squisitamente spirituali siano alla base della favorevole accoglienza dei miracoli e della loro interpretazione. Anche la lettura fornita da Sichirollo, rispetto a quella militante dell'abate Marchetti nel 1797, è molto più moderata nei toni e tutta interna ad una lettura religiosa del fenomeno.

Certo, anche in questo caso, in una prospettiva storica laica, la ricerca di conforto alle tribolazioni terrene da parte della popolazione nelle tradizionali forme dell'affidamento alla protezione mariana potrebbe essere letta come una fuga da una realtà sociale in profondo movimento che si stenta a decifrare e che in definitiva spaventa, come la spia di un devozionalismo intrinsecamente conservatore che riduce il cristianesimo a un ritualismo esteriore separato dai contenuti sociali del messaggio evangelico.

A me sembra, invece, che se guardiamo non tanto alle vicende del miracolo del 1895 in sé ma ai loro esiti nella lunga durata, attraverso la figura di suor Maria Dolores Inglese e delle Serve di Maria Riparatrici, la storia inaugurata dal prodigio della Madonna Addolorata è una storia che ha molto più a che fare con la Chiesa della *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) che non con il *Sillabo* di Pio IX (1864). Non a caso oggi esaminando le attività delle Serve di Maria Riparatrici sul piano religioso e su quello sociale, e i contenuti delle loro pubblicazioni, a cominciare dalla rivista *Riparazione mariana*, è lo spirito del Concilio Vaticano II quello che aleggia, uno spirito aperto al confronto ecumenico con le altre religioni e al dialogo con il mondo laico, che distingue l'errore dall'errante, insomma quanto di più lontano sia possibile immaginare dalla intransigente chiusura alle novi-

INDICE

INTRODUZIONE	5
STEFANO DE FIORES-MARIA MARCELLINA PEDICO	
PRESENTAZIONE	
L'ARCANO LINGUAGGIO DELL'ICONA	7
SUA ECC. MONS. ANGELO AMATO	
SOTTO LO SGUARDO MATERNO DELLA «PIENA DI GRAZIA»	13
MADRE MARIA RITA FATTORINI	
SALUTO D'APERTURA	17
AUTORI	21
MESSAGGIO	23
GIOVANNI PAOLO II	
MESSAGGIO IN OCCASIONE DEL XVII COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA	25
MONS. LUCIO SORAVITO DE FRANCESCHI	
RINGRAZIAMENTO	27
ARISTIDE SERRA	
COMMENTO	
MARIA DI NAZARET: UNO «SGUARDO» CHE ABBRACCIA L'UNIVERSO	29
RELAZIONI	33
MASSIMO CATTANEO	
I MIRACOLOSI MOVIMENTI DEGLI OCCHI NELLE IMMAGINI MARIANE IN ITALIA DAL CINQUECENTO AL CASO DELL'ADDOLORATA DI ROVIGO (1895)	35
1. ALCUNE RIFLESSIONI PRELIMINARI	35
2. DUE CASI AL TEMPO DELLA RIFORMA	36
3. MIRACOLI MARIANI TRA METÀ CINQUECENTO E FINE SEICENTO	38
4. LE MADONNE «OCCHIOMOVENTI» DEL 1796	39
5. LA MADONNA DELLA MISERICORDIA DI RIMINI (1850)	44
6. GLI EVENTI PRODIGIOSI DI ROVIGO NEL 1895	46

MARIA MAURA MURARO

STORIA DELL'IMMAGINE DELL'ADDOLORATA DI ROVIGO 53

1. ORIGINI DELLA DEVOZIONE ALL'ADDOLORATA	54
1.1. L'ADDOLORATA NELLA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO	
LUOGO DELL'EVENTO PRODIGIOSO	55
1.2. L'IMMAGINE DELL'ADDOLORATA TRASLATA IN ALTRE SEDI	58
2. LA DEVOZIONE ALL'ADDOLORATA FINO AL VATICANO II	61
2.1. NASCITA E DIFFUSIONE DEL MOVIMENTO DELLA RIPARAZIONE MARIANA	61
2.2. LA SOLENNE INCORONAZIONE	63
3. DAL VATICANO II AI NOSTRI GIORNI	65
3.1. LE RICORRENZE GIUBILARI	65
3.2. ISTITUZIONI LEGATE ALL'IMMAGINE DELL'ADDOLORATA	67
4. ALCUNE CONSIDERAZIONI	73

LUIGI DE CANDIDO

IL FENOMENO RODIGINO: INTERPRETAZIONE DEI DEVOTI 77

1. L'INTERPRETAZIONE CON MARIA DOLORES	78
1.1. IL PRODIGIO	79
1.2. LE EMOZIONI	79
2. L'INTERPRETAZIONE CON GIACOMO SICHIROLLO	83
2.1. MIRACOLO E PRODIGIO	84
2.2. PROSPETTIVA PASTORALE	86
3. L'INTERPRETAZIONE CON I MOLTI	87
3.1. SCETTICI E NEGATORI	88
3.2. UN PROFESSIONISTA	91
3.3. UN APPASSIONATO DEVOTO	92
3.4. INTERPRETI DI OGGI	94
3.5. GIOVANNI PAOLO II	97
4. ALCUNE CONCLUSIONI	98
4.1. FENOMENO E OLTRE	98
4.2. SGUARDO IN ATTESA	99
4.3. LO SGUARDO E IL SIMBOLO	99
4.4. L'ARDIMENTO DELLA GIOIA	101

ERMES RONCHI

LO SGUARDO CHE CREA.

IL LINGUAGGIO DEGLI OCCHI NELLA BIBBIA 105

1. LO SGUARDO CHE APRE	106
2. LO SGUARDO CHE SI POSA	109
3. LO SGUARDO CHE CREA	111
4. CONCLUSIONE	114

KATHARINA KINDLER

«VEDENDO LA MADRE E IL DISCEPOLO» (Gv 19,26)

LO SGUARDO DI CRISTO SU MARIA E I CREDENTI:

INIZIO DI UN CAMMINO ECUMENICO

119

1. «VEDENDO LA MADRE E IL DISCEPOLO» (Gv 19,26)

119

2. INIZIO DI UN CAMMINO ECUMENICO

122

3. IL CAMMINO ECUMENICO OGGI

123

ENRICO DAL COVOLO

LO SGUARDO ADDOLORATO DELLA MADRE

PRESSO LA CROCE DEL FIGLIO.

RIFLESSIONI ALLA LUCE DELLA LETTERA APOSTOLICA

ROSARIUM VIRGINIS MARIAE

125

1. INTRODUZIONE

125

2. DALLA DISOBBEDIENZA DI EVA ALL'OBEDIENZA DI MARIA

126

3. I MISTERI DEL DOLORE. UNO SGUARDO DI CON-PASSIONE

129

4. SVILUPPI DELLA TRADIZIONE E DEL MAGISTERO

131

5. MARIA AI PIEDI DELLA CROCE, MADRE DELLA CHIESA

133

6. CONCLUSIONE

137

MARIAPIA DEL FRARI

GLI OCCHI DOLENTI DI MARIA NELLA TRADIZIONE

ICONOGRAFICA (ORIENTE E OCCIDENTE)

139

1. CHE COS'È UN'ICONA

139

2. GUARDARE L'ICONA

141

3. LASCIARCI GUARDARE DALL'ICONA

143

GLORIA JOSEFINA VIERO-MONICA GOMES COUTINHO

LO SGUARDO DI MARIA «TIPO EMINENTE

DELLA CONDIZIONE FEMMINILE» SCRUTA IL MONDO

149

1. LA CONDIZIONE FEMMINILE VISTA CON LO SGUARDO DELLE DONNE

149

2. PER UNA NUOVA AFFERMAZIONE DEL FEMMINILE

150

3. GUARDARE IL MONDO A PARTIRE DALLA DONNA

152

4. NELLA SAPIENZA RISCOPRIRE UNA VISIONE ALTERNATIVA DEL MONDO

154

5. MARIA VISTA DA ALCUNE DONNE

155

6. RICUPERARE LA DIMENSIONE UMANA DI MARIA
CON UN COMPITO SINGOLARE NELLA STORIA

158

7. RIEDUCARE LO SGUARDO:

VEDERE MARIA COME LA PROPONE IL VANGELO

161

SABINO PALUMBIERI

SERVIZIO E RIPARAZIONE

NEL CONTESTO DELL'ANTROPOLOGIA RELAZIONALE	163
1. ANTROPOLOGIA, BISOGNO UNIVERSALE	163
2. ANTROPOLOGIE MUTILATE	164
3. ANTROPOLOGIE E UMANESIMO	164
4. PERSONA: PUNTO DI SNODO	166
5. ORIGINARIETÀ DELLA RELAZIONE	168
5.1. LE TRE FASI DELLA SOCIALITÀ	168
5.2. IN PRINCIPIO, LA RELAZIONE	169
5.3. IN PRINCIPIO, IL VOLTO	171
6. L'APPRODO DELL'AMORE COME SERVIZIO	173
6.1. IL MODELLO E L'ICONA	173
6.2. DESCRIZIONE FENOMENOLOGICA	175
6.3. DIMENSIONE FENOMENOLOGICA	177
6.4. PRO-ESSERE COME SERVIZIO	177
7. SERVIZIO E PERSONALITÀ	178
7.1. ALIENAZIONE O OBLAZIONE?	178
7.2. DAL CONFLITTUALE AL CONVIVIALE	180
7.3. SOLIDARIETÀ E SUSSIDIARIETÀ	181
8. SERVIZIO E ANNUNCIO BELLO	182
8.1. DALLA SERVITÙ ALLA SIGNORIA	182
8.2. IL CONDENSATO DELLE BEATITUDINI	183
8.3. CONDIZIONI DI SERVIZIO	185
9. RIPARAZIONE E SERVIZIO	186
9.1. RIPARAZIONE, REINTEGRAZIONE, AMORE	186
9.2. AMORE RIPARATORE	187
9.3. RIPARAZIONE SACRIFICALE	188
10. RIPARAZIONE E BELLEZZA	189
10.1. BELLEZZA, ARMONIA DEI DISTINTI	189
10.2. NELLA STORIA SALVIFICA	190
10.3. ATTESA DELLA BELLEZZA	191
10.4. NON DISSALDARE L'INDISSALDABILE	193
11. SERVIZIO E SENSO	194
11.1. L'ESTASI DELL'ORDINARIO	194
11.2. LA VITA SERVE, SE SI SERVE	195
11.3. SERVIZIO, RIPARAZIONE, BEATITUDINE	196

STEFANO DE FIORES-MARIA MARCELLINA PEDICO

SINTESI CONCLUSIVA

ORIENTAMENTI E PROSPETTIVE TEOLOGICO-PASTORALI	199
1. IMPORTANZA TEOLOGICA DEL VEDERE	199
1.1. ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO	199
1.2. NELLA STORIA DELLA DEVOZIONE	200
1.3. CON OCCHI DI DONNA	202

<i>Indice</i>	227
---------------	-----

2. SIGNIFICATO VITALE DELLA RIPARAZIONE	202
2.1. ESPERIENZA RIPARATRICE DI MARIA DOLORES	203
2.2. «QUANTO È BUONA MARIA!»	203
2.3. DIMENSIONE ANTROPOLOGICA DELLA RIPARAZIONE	204

BIOGRAFIA	207
------------------	-----

MARIA GRAZIA FASOLI

MARIA DOLORES PROTAGONISTA DELLA RIPARAZIONE	209
--	-----

1. TRA STORIA E BIOGRAFIA	209
2. IL FILO E L'AGO, LA PENNA E LA VOCE	210
3. RIPARARE LA STORIA	213

FRANCA ZAMBONINI

MARIA DOLORES. PROVOCAZIONI PER L'OGGI	217
--	-----

Finito di stampare
il 1° maggio 2005,
giorno anniversario del prodigio
del movimento degli occhi
nell'immagine dell'Addolorata di Rovigo

Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo

Il 50° anniversario dell'incoronazione dell'immagine dell'Addolorata, che si venera nella città di Rovigo dalla fine dell'Ottocento, è all'origine della celebrazione del 17° Colloquio Internazionale di Mariologia, svoltosi a Rovigo nei giorni 10-12 settembre 2004 presso il Centro mariano attiguo al medesimo santuario. La scelta del tema: «Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo» ha offerto l'opportunità di compiere uno studio interdisciplinare che ha approfondito sotto l'aspetto biblico, ecumenico, teologico, iconografico e antropologico il mistero dell'associazione di Maria addolorata al dramma della redenzione.

Gli Atti del Colloquio si aprono con due saluti augurali: quello dell'arcivescovo Angelo Amato ricco di contenuti mariologici e l'altro di madre M. Rita Fattorini, priora generale delle Serve di Maria Riparatrici, che spiega le motivazioni e le attese del Colloquio. Seguono tre parti di ineguale spessore.

La prima parte è costituita dal messaggio di Giovanni Paolo II, un vero dono straordinario per un Colloquio sia pure internazionale. Ad esso risponde con gratitudine il vescovo di Adria-Rovigo mons. Lucio Soravito de Franceschi, mentre l'esegeta Aristide Serra ne stende un puntuale commento.

La seconda parte, la più ampia e consistente, raccoglie le nove relazioni tenute al Colloquio cui si aggiunge il valido contributo del patrologo Enrico dal Covolo svolto in altra occasione al Centro mariano di Rovigo.

La terza parte riguarda la presentazione del volume di Domenico Agasso, Maria Dolores. Il fascino dell'inattuale (Città del Vaticano 2004). Due brillanti relatrici: Maria Grazia Fasoli e Franca Zambonini hanno puntualizzato rispettivamente la sorprendente figura di donna protagonista della riparazione quale fu Maria Dolores e le interpellanze che ella lancia al mondo d'oggi.

La Sintesi conclusiva fa il punto sui diversi contributi e proietta l'argomento verso nuove frontiere e prospettive in vista di un'autentica spiritualità mariana ecclesiale.

